

legge del 29 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di novembre del corrente anno, tuttavia che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. »

(La Camera approva.)

Si procederà allo squittinio segreto.

Essendo a eleggere un membro per la Commissione del bilancio, in surrogazione del deputato Revel, prego i deputati a deporre la loro scheda nel panierino che è presso all'urna.

Risultamento della votazione della legge per l'esercizio provvisorio del bilancio:

Votanti	133
Maggioranza	67
Voti favorevoli	88
Voti contrari	43

(La Camera approva.)

Procederò ora al sorteggio di sei scrutatori per lo spoglio delle schede.

Gli estratti dall'urna sono i deputati Pietri, Sappa, Castelli, Pissard, Capellina, Despina.

Siccome l'ora è tarda, si procederà domani a questa operazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Sviluppo del progetto di legge del deputato Jacquier sulla linea doganale del Faucigny e del Chiabrese;

2° Sviluppo del progetto di legge del deputato Rosellini per l'erezione di un monumento nazionale a Re Carlo Alberto;

3° Discussione del progetto di legge per alcuni ordinamenti alle Università di Cagliari e Sassari.

TORNATA DEL 24 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni sui progetti di legge: 1° Sul prezzo d'abbonamento ai giornali; 2° Su quello che regola l'atterramento dei sugheri in Sardegna; 3° Su quello che autorizza la cessione del palazzo D'Oria-Tursi alla città di Genova — Atti diversi — Svolgimento del deputato Jacquier per la presa in considerazione del suo progetto di legge per il traslocamento di una linea doganale nel Chiabrese e nel Faucigny — Dichiarazione del ministro d'agricoltura e commercio — Parole in favore dei deputati Louaraz, De Livet e Chenal — Presa in considerazione — Questioni sull'invio al Ministero od alla Commissione di tal progetto — Invio a questa — Svolgimento per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Rosellini ed altri per l'erezione di un monumento nazionale a Carlo Alberto — Proposizione sospensiva del deputato Durando — Presa in considerazione — Discussione del progetto di legge per alcuni ordinamenti nelle Università di Cagliari e Sassari — Esposizioni del ministro dell'istruzione pubblica — Parole in appoggio dei deputati Angius, Sulis, Falqui-Pes e Marongiu — Opposizioni del deputato Demaria — Spiegazioni del relatore Cadorna — Presentazione dal ministro delle finanze di un progetto di legge per cessione dell'area del forte Castelletto alla città di Genova.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

2754. Il Consiglio delegato del comune di Roburent (provincia di Mondovì) ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 2650 bis.

2755. Vidili Antonia, vedova di Cassi Giuseppe Luigi, già chirurgo del presidio della città di Sassari, ricorre perchè le venga accordato un annuo sussidio.

2756. Aimone Andrea, dimorante in Desana (provincia di Vercelli), vecchio militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione concessagli dalla Francia.

2757. Giuseppe Bossino, domiciliato a Genova, chiede migliorarsi la condizione dei giudici di mandamento, e in specie di quelli dell'ultima classe; inoltre propone provvedersi a che le persone presentate come testimoni nei giudizi civili che criminali siano tenute a giustificare la loro idoneità e moralità.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Arconati — Audisio — Bella — Berghini — Bersani — Bertolini — Bes — Biancheri — Blonay — Bolmida — Borella — Botta — Bottone — Brofferio — Buffa — Cabella — Cambieri — Castelli — Cavalli — Cavour — Chiò — Correnti — Corsi — Cossato — Dabormida — D'Azeglio — Di Santarosa — Pietro — Despina — Destefanis — Di S. Martino — Fagnani — Farina Maurizio — Fois — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garda — Garibaldi G. B. — Gavotti — Gerbino — Ghigliani — Gianoglio — Iosti — Jacquemoud Giuseppe — La Marmora — Malinverni — Mameli — Mellana — Menabrea — Mezzena — Miglietti — Moia — Mollard — Mongellaz — Oliveri — Paleocapa — Pernigotti — Pescatore — Pissard — Poliotti — Rattazzi — Rìcardi — Ricci Vincenzo — Rulfi — Sauli Vincenzo — Scano — Simonetta — Sineo — Spano — Antioico — Spano G. B. — Spinola — Trotti — Taveri — Valerio Lorenzo — Viora.

Se vi ha qualche relatore di Commissione che abbia rapporti in pronto, gli accordo la parola.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE INTORNO AL PREZZO D'ABBUONAMENTO AI GIORNALI.

BRONZINI-ZAPPELLONI, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 489.)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DE' SUGHERI IN SARDEGNA

FALQUI-PES, relatore, presenta la detta relazione (Vedi vol. *Documenti*, pag. 515.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER CESSAZIONE AL MUNICIPIO DI GENOVA DEL PALAZZO D'ORIO-TURSI.

FARINA P., relatore, presenta la relazione suddetta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 498.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Brunier depone sul banco della Presidenza un progetto di legge che sarà comunicato agli uffici.

Il deputato Roberti chiede un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

Lo squittinio per la nomina del membro della Commissione dei bilanci, mancante a causa delle dimissioni del deputato Revel, ha dato il seguente risultato:

Votanti	122
Maggioranza	62
Di Revel	82

Pescatore 55 — D'Avernioz 1 — Valerio L. 1 — Carquet 1 — Turcotti 1 — Balbo 1.

Il deputato Revel è quindi rieletto a membro della detta Commissione.

Giova sperare che dopo questo voto esso non avrà più difficoltà di ri prendere il suo posto nel seno della medesima.

Frattanto invito i membri che compongono la Commissione a volersi radunare stasera alle 8; io avrò l'onore di presiederla, sia per la nomina del presidente, sia per riattivare l'andamento dei lavori.

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO JACQUIER ED ALTRI PER MUTAZIONE DI UNA LINEA DOGANALE NEL FAUCIGNY E NEL CHIAUBLESE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge del deputato Jacquier. (Vedi vol. *Documenti* pag. 595.)

JACQUIER. Messieurs, puisque la Chambre a bien voulu prendre en considération la proposition des honorables députés De Blonay et Favrat, celle qu'à mon tour je soumetts à vos méditations, celle sur laquelle j'implore la sanction d'un vote bienveillant est, je puis le dire, préjugée.

Le projet de loi que j'ai l'honneur de présenter est la répétition de leur proposition; il contient de plus l'adjonction d'un article qui concerne la province du Faucigny. Vous avez entendu les arguments qui ont été développés par l'honorable député Favrat. Je ne les reproduirai pas; j'y ajouterai seulement quelques considérations, prises sous un point de vue spécial, peut-être nouveau, qui seront utiles aux deux projets. (Sensazione) Avant tout, j'éprouve le besoin de dire à la Chambre que cette matière n'est pas nouvelle pour le Gouvernement. Il est à ma connaissance que, depuis la promulgation du Statut, le Gouvernement qui n'ignorait pas les vœux de mon pays, paraissait y porter d'abord une sollicitude particulière; je sais même que les représentants des Etats Sardes, qui habitaient la Suisse, avaient reçu l'ordre d'étudier cette question. Les circonstances qui se sont succédées depuis lors ont, jusqu'à un certain point, entravé cette étude, et la question n'a pas été totalement approfondie. Mais si le Ministère veut fouiller dans ses circulaires et cartons, il y trouvera leurs études, leurs préavis qui, s'il faut le dire, étaient unanimes d'affirmation sur l'opportunité de la mesure que nous sollicitons en ce moment. Dès lors rien n'ayant été annoncé, décidé, il été naturel que la nation qui a sollicité jusqu'à ce jour, depuis 1816, une réforme aussi vitale, la rappelât aux devoirs de l'autorité toutes les fois qu'elle en trouverait l'occasion.

L'année dernière, le Gouvernement créa une Commission en Savoie, qui fut chargée d'en exprimer les besoins, et d'aviser aux moyens de faire sortir la Savoie de l'état de misère dans lequel elle se trouvait plongée. Le texte de l'arrêté ministériel était vraiment consolant. On dut le croire sérieux.

J'eus l'honneur de faire partie de cette Commission. Nous consultâmes nos populations; vraiment nous n'avions pas besoin de le faire. Il s'élevait des provinces du Chablais et du Faucigny, de toutes parts un seul cri pour demander que la ligne douanière qui entravait leur commerce vis-à-vis de la Suisse et du Valais fût reculée au delà de leurs frontières; ce vœu fut exprimé!! (Con vivacità) Oui! c'était le seul moyen de faire sortir nos populations de la misère!! Or

ce travail, quelque compliqué qu'il fût en raison des difficultés de toute nature que nous eûmes à surmonter, car il n'est pas facile de pénétrer dans les secrets d'une matière de ce genre, est parvenu en temps et lieu au Ministère, c'est-à-dire avant la convocation des Conseils provinciaux et divisionnaires. Toutefois ce ne fut point sa pensée qui dirigea les délibérations postérieures du Conseil divisionnaire d'Annecy. Ma position alors était changée; j'avais répondu aux désirs primitivement sincères de qui nous avait installés, j'avais plus tard à représenter la nation dans les Conseils. Mes convictions n'étaient pas changées. Loin de là! bien mieux elles trouvèrent des collaborateurs, C'est alors que le Conseil divisionnaire d'Annecy, ainsi qu'on peut s'en convaincre en examinant les procès-verbaux de ce Conseil (dès la page 53 à 107) où il expose les motifs de son vote, répéta cette demande au Gouvernement, comme j'ai déjà eu l'honneur de le dire souvent.

Les délibérations du Conseil ont été distribuées à la Chambre l'an dernier, c'est-à-dire à la précédente Session. Je vois dans cette enceinte la majeure partie des députés qui s'y trouvaient alors, qui sans doute ont encore ces délibérations mêmes.

Vous pouvez, messieurs, consulter cet opuscule, qui vous fera connaître d'une manière un peu générale, à la vérité, je ne dirai pas l'urgence, mais la rigoureuse nécessité de l'adoption du projet de loi qui vous est soumis.

J'aurais beaucoup de choses à dire sous le rapport de la moralité; le Gouvernement ne les ignore pas; je pourrais parler des réclamations sans nombre exprimées par nos populations à cet égard; je pourrais agglomérer ou grouper en un tableau une série de faits dont le simple narré vous indignerait, messieurs les représentants!... S'il le faut à la vérité et à la justice de la demande, j'y reviendrai un jour!... Mais par des considérations dont la Chambre me saura bon gré, permettez-moi de croire que je puisse m'abstenir.

La restreignant aujourd'hui, je traiterai la question sous le double point de vue topographique et d'économie politique; je me réserverai même d'ultérieures explications, si le Ministère désirait faire des études à cet égard, ce à quoi je me rendrai volontiers.

Ce que je dirai, messieurs, est d'un certain intérêt non pas seulement pour le Faucigny et le Chablais, mais encore pour la Savoie, qui dans plus d'un article y reconnaîtra ses intérêts lésés.

D'ailleurs il est dans cette Chambre bon nombre de députés qui ne connaissent pas la Savoie. Au début de l'ère nouvelle du Statut, nous en sommes réduits là. Vous ne connaissez pas encore nos provinces, comme nous-mêmes, de notre côté, nous ne connaissons pas les provinces du Piémont, et moins encore celles de la Sardaigne.

Le droit du Parlement d'écouter les réclamations des provinces nous éclairera tour à tour sur leurs vrais besoins.

Les discussions qui ont eu lieu dans ces derniers temps sur le port de Savone, sur des réformes à introduire dans l'île de Sardaigne sont un des bienfaits du Statut.

La théorie des droits différentiels pour nos ports de mer m'a inspiré beaucoup d'intérêt. L'homme s'attache à son œuvre! J'avoue franchement que, d'après les connaissances que j'ai acquises dans ces discussions, j'ai conçu un vif intérêt pour ces provinces, auxquelles je voyais le Parlement sourire avec tant de bienveillance. Jugeant votre cœur, messieurs, d'après le mien je me figure que, en discutant les intérêts de mon pays, je pourrai parvenir à attirer à mon tour sur lui une égalité d'affection et enfin quelque mesure

efficace: veuillez, messieurs, jeter les yeux sur la carte de la Savoie; vous y voyez le Faucigny et le Chablais placés dans une position exceptionnelle: topographiquement parlant, ces localités sont fermées par les cantons de Vaud, de Genève et du Valais.

Au nord se trouve le canton du Valais, au midi et couchant celui de Genève. Mais ces provinces qu'une seule route provinciale relie à Annecy, soit au reste des États Sardes, forment deux plateaux complètement séparés des autres provinces. Elles sont au niveau des eaux du lac de Genève, et inférieures au niveau des eaux du lac d'Annecy. Leurs plans inclinés ont des tendances diverses; nos torrents, nos rivières, le penchant de nos vallées, le versant de nos montagnes, nos routes provinciales, communales, vicinales, nos sentiers, tout nous amène forcément à la ville connue sous le nom de Genève. C'était ainsi avant la révolution, ce fut ainsi pendant l'Empire qui nous avait réunis, c'est encore de même depuis la Restauration.

Les événements politiques peuvent varier la position des nations, mais la nature et des nécessités (*Sensazione*), et les nécessités sont immuables. Genève est donc le centre d'un bassin dont nous occupons l'une des faces. C'est dès lors un centre de vente et d'achat.

Tout ce qui excède des besoins sous le rapport des produits agricoles en général, s'écoule dans les cantons de la Suisse les plus voisins, et principalement à Genève.

Nos agriculteurs ont là leur débouché, et en retirent tous les autres objets nécessaires à la vie. Il résulte de là que le commerce d'importation amenant naturellement le commerce d'exportation, tout ce dont ces localités ont besoin en fait d'habillement, de denrées coloniales, substances médicinales, orfèvrerie, bijouterie, tout en un mot, leur est fourni par la Suisse. Dans nos pays, messieurs, nous ne sommes ni industriels, ni manufacturiers. Agriculteurs avant tout, nous n'avons que des produits agricoles; tout le reste s'achète à Genève.

Vous voyez donc, messieurs, que cette position exceptionnelle, la topographie qui influence nos mœurs et notre état commercial, nous est faite uniquement par la nature des lieux. Jusqu'à un certain point notre position politique s'en ressent.

C'est cette même raison qui dans les traités de 1815 a fait placer ces deux provinces dans le cercle de la *neutralité armée de la Suisse!* (*Sensazione*) Voyez les traités!

C'est vrai. Nous faisons, dis-je, partie de cette neutralité. Cette bonne sainte alliance n'était certainement pas suspecte de générosité pour les nationalités, et cependant elle a dû reconnaître que le Faucigny et le Chablais étaient à la Savoie une position à part... Je tenais à constater ce point tout à la fois du domaine de l'histoire et de la topographie, et qui consacre une exception. C'est l'exception que je voulais vous signaler, mais la sainte alliance a dû le faire parce qu'elle a compris que par la topographie des provinces du Chablais et du Faucigny le Gouvernement sarde ne pourrait les défendre. C'est dans cette supposition pleine de vraisemblance que le canton de Genève est obligé, en cas d'invasion de la Savoie, de les protéger, dans l'intérêt du Gouvernement sarde. Je cite ces détails, je le répète, comme simple question topographique exceptionnelle qui les conduit naturellement à des relations commerciales particulières avec la Suisse. Puisque je suis sur ce terrain, je ne puis m'empêcher de compléter la description du bassin de Genève. Or au couchant de Genève se trouve le territoire français, vulgairement appelé le pays de Gex, petite province ou arrondisse-

ment de l'Ain, comme le disaient très-bien hier MM. les députés du Chablais, arrondissement qui est lié par son commerce et sa topographie à la circonférence dont Genève se trouve le centre. Les montagnes du Jura forment à leur tour un versant qui sépare le département de l'Ain en deux parties.

Ces considérations (je dois vous le faire remarquer) ont conduit tout naturellement la France à ne pas placer sa ligne douanière sur les bords du Rhône vers la Suisse.

Mais comme les populations du pays de Gex avaient une connexité journalière de rapports commerciaux avec le canton de Genève, la France n'a pas hésité à placer sa ligne douanière sur le versant du Jura et laisser au pays de Gex une entière liberté de commerce avec la Suisse. Je vous cite cet exemple, et je vous en ferai bientôt connaître les conséquences. Je dois dire que, depuis 1775, le pays de Gex jouissait de ces franchises. Avant la révolution, on ne connaissait pas en France le mot de *douane*; on se servait vulgairement en France du nom d'*octroi*. Il a fallu toute la force de la plume de Voltaire et 35 ans de *prières* pour arriver à obtenir du Gouvernement français d'établir la ligne douanière sur le Jura.

Cette question avait contre elle la nouveauté du fait: alors on lui objectait que les Français une fois affranchis ne tarderaient pas à perdre jusqu'à l'instinct de leur nationalité!... que la religion protestante envahirait Gex... que des malintentionnés seuls pouvaient suggérer pareilles demandes... et il fallut, comme je l'ai dit, 35 ans pour surmonter tous ces obstacles; il en est ainsi contre notre système, calomnies, suspensions, insinuations perfides, chimériques craintes, rien ne nous manque, messieurs, pour cette fatale comparaison! Seulement reste la dernière partie.

La France a affranchi Gex, elle a fait le bonheur de cette province.

Serait-il vrai, que les Etats Sardes, je vous le demande, se montreraient envers nous moins généreux; moins intelligents que ne le fut la France pour ses enfants? (*Sensazione*) Non, je ne puis le penser.

Vous n'ignorez pas enfin que nous avons formé avec Gex et Genève un seul département connu sous le nom de *Département du Léman* même après 1814.

Mais ce que vous ignorez sans doute, c'est que la France depuis la Restauration a rendu au pays de Gex ses franchises anciennes. L'égalité, la liberté, la nécessité de contribuer aux mêmes charges n'ont pas arrêté le Gouvernement constitutionnel de Louis XVIII, et il s'est rendu à l'évidence.

Eh bien, messieurs, si les événements politiques ont fait de ce seul département trois fragments de nationalité, France, Savoie, Suisse, certainement ces événements n'ont en rien changé la nature des lieux, en rien varié les relations de ces trois fragments. Imitez donc pour nous ce qu'a fait la France!

Venons à la nature des produits: je vous l'ai dit, messieurs, nous ne sommes pas industriels. Chez nous quelques fabriques ont pu porter ce nom, mais, en vérité, elles n'étaient autre que des lieux de recel pour la contrebande, c'est-à-dire que, sous le titre de fabrique, on introduisait dans le pays des objets de fabrique étrangère. Il n'y avait aucune fabrique qui méritât ce nom. Par conséquent nous formons une population essentiellement agricole. Nous vendons à Genève des bois, des céréales, des pierres, de la chaux, du charbon et d'autres objets; nous y achetons tous les autres articles nécessaires à la vie.

Or, messieurs, que pensez-vous d'une ligne douanière inventée pour protéger, et qui ne protège rien?

Que croire d'un système d'impôt qui pénètre jusqu'au cœur dans la vie de la production territoriale?

Ce fatal système n'a pas seulement ruiné le commerce de menu détail de l'intérieur, mais il enrichit Genève. On y est à journée faite: agriculteurs, propriétaires, bourgeois, nous y courons pour la moindre emplette.

La douane met à si haut prix les objets nécessaires à la vie qu'on ne trouve rien à acheter dans nos provinces. Le petit commerce qui a voulu faire la contrebande a été ruiné par les saisies, ou lorsqu'il a voulu payer les droits il n'a pu résister à la concurrence de la contrebande particulière. Nous n'avons ni marchands, ni cordonniers, ni tailleurs; vous ne trouverez pas à faire habiller la femme d'un modeste bourgeois, et, s'il faut vous le dire, oui, nous députés qui sommes ici de ces vallées, il n'est pas sur nous une parcelle de nos vêtements qui ne vienne de la Suisse, et c'est nécessité...

Nous enrichissons, mieux vaut dire, l'administration passée a enrichi, a fait et fait encore la fortune de Genève.

Encore lui pardonnerais-je à cette misérable invention si la nation y trouvait un bénéfice! Mais en vérité ce n'est pas le côté le plus flatteur du tableau. On peut dire que ses dépenses égalent ses recettes, et qu'il n'était pas la peine de ruiner un peuple pour si peu de chose.

Les calculs que j'ai faits sur les années 1846-47-48 m'ont donné un terme moyen peu satisfaisant. Je sais bien que ces calculs seront contestés; mais outre qu'ils sont basés sur pièces comptables, ils ne peuvent être contestés que pour une somme minime, et cette différence, fût-elle réelle, ne peut avoir aucun poids dans la question dont il s'agit.

J'ai extrait des registres des douanes de tout le Faucigny et du Chablais des chiffres dont l'authenticité est certifiée. J'ai pris une moyenne de trois années.

Chablais.

Recettes	fr. 121,763
Dépenses pour les bureaux et le personnel	» 81,888
En bon fr.	<u>39,875</u>

Faucigny.

Recettes	fr. 61,275 66
Dépenses	» 107,252 66
Perte fr.	<u>45,977 »</u>

Sur les deux provinces.

Pertes	6,102 fr.
------------------	-----------

Sur ces deux chiffres, je ne considère pas le produit des contraventions, partie si attrayante pour les douaniers et promoteurs du système; car la contravention peut difficilement s'appeler du nom moral et honorable de produit.

Je ne chercherai pas à démontrer aux MM. du Chablais que la différence entre leur comptabilité et la nôtre n'a aucune signification à leur avantage; on en peut induire le contraire. Mais là-dessus je réserve pour l'avenir quelques réflexions qui les avertiront que se diviser c'est se nuire.

Quoiqu'il en soit, si en retournant chiffres sur chiffres, annuité sur annuité, il arrivait qu'une comptabilité contestât sur 20 ans en arrière (dans les beaux jours de la tyrannie perfectionnée de la douane) une recette de 10 à 12, même 20 mille francs, c'est là une somme qui ne sera jamais assez considérable pour qu'on puisse dire que l'Etat y soit sérieusement intéressé. Encore pour arriver à ce produit chiffre,

a-t-on bien eu soin d'imposer jusqu'aux denrées que nous exportons. Ceci dépasse toute idée ! Sachez donc, messieurs, que pour la sortie des Etats Sardes on paye un droit aux agents de la douane ; mais je croirais au contraire qu'on devrait donner une prime aux produits exportés, et non les surcharger d'impôts. Quiconque a balbutié les mots d'économie, production, me comprendra. C'est trivial en économie.

Cependant sur ces chiffres de recettes que je vous ai cités tout à l'heure, il y a en droit d'exportation un chiffre du tiers au quart. Que deviendrait donc cette fameuse recette douanière, si on lui retranchait celle du droit d'exportation ?

Rien ! rien ! Rien qu'un odieux impôt, ruineux pour nous, sans résultat pour vous.

Encore, messieurs, ne serait ce que moitié mal, si la conséquence ne consistait qu'en 200,000 francs perdus pour tous, sauf pour les employés : mais le pire de la chose c'est qu'elle vient atteindre non plus la production, mais la propriété. (*Sensazione*)

C'est ce que je vais prouver par un exemple.

La ville de Genève est, je le répète, une place centrale de consommation. Je suppose donc que trois producteurs de différente nation, Génevois, Français, Savoyards, y amènent 10 hectolitres de froment. Je choisis de préférence le froment, parce qu'il ne paie que fort peu ou pas de tout à la sortie. Je dis donc que 10 hectolitres de froment valent 220 francs, au prix moyen de 22 francs l'hectolitre. Le producteur suisse ayant vendu sa marchandise aura perçu une somme de 217 francs, car il n'aura dépensé que 3 francs dans sa course :

Le Français pour sa journée que j'évalue entière	fr. 2 »
Sa voiture et cheval	» 5 »
Frais	» 1 50
Douane fédérale de 10 hectolitre	» 2 25

Aura dépensé fr. 10 75

Il ne lui restera donc plus de 220 francs que 209 25. Voyons maintenant les conditions de l'agriculteur savoisien. Celui-ci dépense, comme le Français, sa journée tout entière, que j'évalue à 2 francs. Il partira de très-grand matin et ne reviendra que le soir fort tard.

Voici le calcul de sa dépense :

Journée	fr. 2 »
Voiture	» 5 »
Frais de remonte	» 1 50
Nourriture en raison des routes et du poids	» 2 »
Soins du cheval	» 1 50
	fr. 12 »
Douane fédérale du blé	» 2 25
	fr. 14 25

Il lui reste fr. 205 75, c'est-à-dire fr. 11 25 de moins qu'au Génevois et fr. 4 50 de moins qu'au Français.

Mais ce n'est pas là le tout. Le Savoisien va à Genève pour deux raisons : il y va pour acheter, mais principalement pour payer ce qu'il y doit. Ceci est l'effet de la condition misérable où nous nous trouvons. Les Génevois nous font, pour l'ordinaire, des avances sur ce que leur fournissent nos agriculteurs. Ainsi le plus souvent nous allons à Genève non pour acheter, mais pour nous libérer, et cela fait une grande différence ; car on sait que, lorsqu'on achète à crédit, on n'obtient jamais des conditions aussi favorables. J'abandonne cependant cette différence toute réelle qu'elle soit. Eh bien, lorsque le Savoisien a vendu sa cargaison 205 francs 75 cen-

times, croyez-vous qu'il aille acheter des marchandises pour 205 francs ? Non, messieurs, il ne le peut pas ; parce que de la somme qu'il a encaissée, il garde ce qui est nécessaire pour payer la douane des objets qu'il a reçus en échange. La douane égalant le prix d'achat, la moitié ou le tiers, il arrivera que de ses 205 75, il ne rapporte au logis que la valeur de 102 85, ou un peu plus, c'est-à-dire la moitié moins, à quelque différence près de ce que rapportent chez eux les deux autres nationaux. . . (*Sensazione*)

Concevez-vous maintenant, messieurs, pourquoi dans les mêmes vallées, vous voyez des peuplades si disparates ? Pourquoi la frontière suisse et sarde est tranchée par ces mots : *opulence et misère* ? (*Sensazione*)

Tous les voyageurs en font la douloureuse remarque. Le voyageur qui est venu visiter Genève, admirer ses sites pittoresques, passe ordinairement de là dans nos provinces ; il va aux glaciers, et visite le pied du Mont-Blanc. Il quitte Genève, où la prospérité ressort de partout, où l'aisance reflète sur les traits des citoyens, sur l'extérieur de leurs habitations, et à peine a-t-il fait un kilomètre ou deux, que d'un trait cet aspect a changé. . . Il interroge le ciel, c'est le même, la terre elle est également fertile. . .

Mais qu'est-il donc arrivé à ce peuple, se dit-il ? Hélas ! ce n'est plus le même. . . Ici c'est la Savoie, dit une voix suppliante qui demande l'aumône. . .

Mais comment cela se fait-il, s'écrie l'étranger ? Y a-t-il longtemps que ce pays est en cet état ?

Ici le mendiant ne répond pas. . . eh bien, ni moi non plus. . .

Mais songez y, messieurs !!!

Qui donc a pu faire tout ce mal ? . . Eh bien, je réponds. . . une administration inintelligente et sans pitié. . . (*Sensazione*)

En vérité c'en est trop. . .

(*L'oratore si ferma un istante e poi ripiglia.*)

Eh bien, je n'ai pas fini ma comparaison.

Supposons (et cela est vrai) que ces 10 hectolitres, restant à 102 85, soient le produit de 6 journaux de terre. J'évalue toutes les impositions communale, provinciale, royale, à deux hectolitres ; c'est encore 44 francs de diminué, reste 58 85.

Ces 6 journaux rendant de cens 10 hectolitres, valent 7000 francs. Ce capital reste à produit intérêt 58 85.

A présent encore comprenez-vous comment votre impôt décuplé a ruiné la propriété foncière ? Malheureusement ce n'est pas encore fini dans cette dure agonie, car si vous aviez payé à la sortie de droits d'exportation, comme sur le bois, sur le charbon, vous auriez eu 42 pièces de 5 francs, qui retournées en tous sens, ne vous représentent qu'une monnaie fugitive. . . (*Sensazione prolungata*) c'est la vérité. . .

Il me reste à justifier ce que j'ai dit sur la province du Faucigny, et qui hier paraissait être l'objet d'une réclamation presque satyrique de la part du député De Livet.

En disant que cette province était la moins pauvre, j'avais deux buts : l'un, d'établir aux yeux du Gouvernement qu'elle suffit à tous ses besoins, et donne un boni considérable au trésor ; l'autre, que si malgré ces exactions incessantes, elle n'a jamais rien reçu, elle n'a dû son reste d'existence qu'à la vigueur de ses enfants, ou à des incidents particuliers qui n'ont de mérite aucun à la louange du régime passé.

J'avais enfin l'espérance que par ces démonstrations je toucherais le Parlement en lui signalant le développement que prendraient nos provinces, ce dont elles sont susceptibles, si le système administratif eût été changé. Je vais vous dire d'abord les éléments de prospérité.

Le Faucigny produit beaucoup plus qu'il ne peut consom-

mer. Il vend jusqu'à 70,000 hectolitres de blé par an. Il exporte mulets, fromage, bêtes à cornes à des chiffres élevés.

Tous les voyageurs qui viennent en Suisse ont deux buts : l'un de connaître Genève, et l'autre de voir le Mont-Blanc. Ils traversent pour cela la province du Faucigny, et nous pouvons dire que ce transit est un grand revenu pour le pays ; on ne peut évaluer à moins de 400,000 francs l'argent que verse l'étranger dans ma province.

Indépendamment de cela nous avons une émigration qui est périodique et régulière.

Dans l'automne les habitants de nos montagnes se transportent à Paris, à Lyon, dans les principales villes de France ; ils y vont faire le métier de portefaix, domestiques ; il est rare que cette émigration ne revienne pas dans nos pays avec le fruit de ses économies de tout l'hiver. Et soit par l'effet de cette émigration, et de celle qui a lieu au printemps, des maçons tailleurs de pierre de la vallée du Giffre, qui sont peut-être les premiers tailleurs de pierre de l'Europe, etc. ; soit dis-je, par l'affluence des étrangers, il est rare qu'il n'entre pas dans le pays 1,200,000 francs par an. Eh bien, une administration impitoyable fait qu'en peu de mois tout ce capital est absorbé !

Ici, messieurs, je vous prie de remarquer que, depuis la révolution de février 1848, ces ressources nous ont manqué. La France renvoyait tous les étrangers ; par conséquent nos concitoyens retournaient dans leur foyer sans pouvoir y rapporter le fruit de leurs économies. Le crédit européen était ébranlé : plus de constructions, plus d'entreprises, plus de voyages aux glaciers ; ainsi la source de notre prospérité fut entièrement tarie. Je puis certifier que, depuis cette époque, on ne pourrait trouver aussi facilement 5 francs, que cinquante en l'an précédent, tout l'argent qui circulait dans le pays est venu s'enfuir dans le trésor public, et, permettez que je vous le dise, ces écus sont tous de provenance étrangère. On ne connaît presque pas ceux du Piémont dans nos provinces ; un écu des Etats Sardes c'est rareté.

Voyons cependant ce que vous rend le Faucigny.

Je vais vous le dire : vous en retirez de 800 à 900 mille francs par an, tous employés et pensions payés, soit en tout 1 million et 200 ou 300 mille francs.

Que diriez-vous, messieurs, d'un propriétaire qui retirerait tout le produit d'une propriété pour le consommer ailleurs ? C'est un extravagant, ou un homme sans affection pour cette propriété, ou un homme sans intelligence. Il n'y a pas trop moyen de le juger autrement avec la meilleure volonté du monde. C'est pourtant ainsi que vous nous avez traité.

Je pourrais demander à M. le ministre des finances, s'il était présent, qu'il eût la complaisance de me dire, depuis 1816, combien il a dépensé pour ces provinces. Il est probable qu'il me répondrait rien, rien en effet !... Qu'on vienne à présent objecter à ma loi, que nous devons tous être égaux, et qu'on ne peut faire exception pour nous. N'avez-vous pas fait l'exception, vous qui avez alimenté vos caisses de 50 millions espèces, des sueurs de mes compatriotes, sans avoir donné un obole à leurs contrées ! Hé, messieurs, ce ne sont pas des chimères, ce sont des chiffres dont l'exactitude n'est qu'une hideuse vérité !

Je sais qu'on me dira que la douane ne protège pas seulement les lignes, mais bien encore par monopole la vente des sels et tabacs (ces derniers sont les seuls qui présentent un revenu de quelque importance dans les branches financières).

Cependant, messieurs, si le Gouvernement voulait mettre encore à notre liberté de commerce une condition de rançon, nous serions heureux d'en être débarrassés à ce prix.

Voyez, M. le ministre du commerce et de l'agriculture, ceci vous touche ; étudiez ce fait, et dites-le. Variez l'impôt et nous en finirons. Combien ? Comment ? Tel est le mot. Nos provinces ne demandent au Gouvernement rien qui puisse lui faire du tort ; d'ailleurs il ne serait pas difficile de remédier à cet inconvénient. Puisque j'en suis là j'éprouve le besoin de vous donner sur la question des sels quelques détails qui vous prouveront que si par la diminution des prix dans le Faucigny et dans le Chablais les revenus des sels n'ont pas fléchi, ils ne peuvent fléchir par l'abolition de la douane. Avant qu'on eût diminué le prix du sel, le revenu moyen en était de 397,000 francs par an. Après le rabais qu'on y a fait la vente a augmenté de beaucoup, parce que le débit s'est considérablement accru. Tels sont les effets d'une mesure bien entendue : on pourrait cependant encore en diminuer le prix, et le sel réduit à un si bas prix ne pourrait offrir aucun appât à la contrebande. En effet, à quoi bon aller le chercher à Genève, lorsque pour le même prix on le trouverait dans le pays ? Cela est-il possible ? Je puis l'affirmer ; mieux que cela je vais le prouver.

Vous vendiez il y a trois ans 8000 quintaux métriques de sel 397,000 francs. Depuis le rabais de 1848 la vente s'est élevée à 2000 quintaux de plus, et d'après de données que j'ai cette année, 2000 quintaux de plus encore vous donneront le même bénéfice.

Mais vous l'atteindriez bien plus vite si vous vouliez vendre votre sel 24 centimes le kilogramme au lieu de 30. Vous le pouvez sans diminuer d'un sou votre recette.

Vos sels viennent de St-Pierre-D'Arena : ils vous coûtent 14 francs le quintal dans nos provinces. Vous gagnez donc 16 francs par quintal.

Faites-les venir de France. Vous les aurez rendus dans nos pays pour 8 francs, soit à 5 francs meilleur marché. Vous les vendrez alors 25 centimes le kilogramme et vous aurez le même bénéfice. Il n'y a pas un mot à répondre à cet argument. Dites donc que douane, ou non douane, vous n'avez rien à craindre à ce prix de la concurrence suisse et française. Nulle part : ils ne pourront être au-dessous de ce taux !... Ne dites donc plus que cette branche importante des gabelles sera perdue faute de la ligne douanière.

Pour tranquilliser enfin l'honorable député De Livet j'ai quelques mots à ajouter encore.

La question se présente ici sous un double rapport. Sous le premier rapport, il s'agit d'une question de maxime, celle de savoir si la loi est bonne ou utile ; sous le second rapport, il faut savoir si cette mesure peut s'adapter aux circonstances. Je ne doute pas qu'à cette occasion on ait égard à la position exceptionnelle de nos provinces, et je crois qu'il sera facile de trouver un moyen de conciliation pour toutes. Je crois qu'on pourrait, sans préjudice des provinces voisines, améliorer la condition des nôtres avec des concessions réciproques, tout le monde pourra respirer.

Je ne sais, messieurs, si j'ai eu le talent de convaincre ; j'espère cependant vous avoir au moins persuadés de la nécessité d'étudier cette question. Il semble naturel qu'on étudie une question d'un si haut intérêt, avant d'en préjuger les résultats.

Alors viendra le temps de vous parler de l'immoralité de la contrebande, de l'immoralité de la dénonciation, de l'atteinte à la liberté individuelle, à l'inviolabilité du domicile ; alors l'histoire sanglante encore d'actes odieux, le tableau d'une population qui passe ses jours au travers d'une contrainte continuelle. Je me réserverai, messieurs, de déve-

lopper ultérieurement cette nomenclature sur le passé pour le cas où la loi que j'ai l'honneur de présenter, loi dont la prise en considération ne me paraît plus douteuse, viendrait à être contestée par les Commissions. D'après le bon accueil qui a été fait à celle de monsieur Favrat, j'espère de votre bienveillance que vous voudrez bien admettre aussi la mienne à la discussion.

Cette proposition a, peut-être, contre elle sa nouveauté; mais quelles sont les questions qui n'ont pas cet inconvénient, si on peut l'appeler ainsi? Encore un mot, messieurs, je vous en prie.

Je vous ai dit le mal que nous fait le système actuel. Je vous vais dire en peu de mots quel bien le contraire nous ferait.

D'abord plus de recettes de 200,000 francs absorbés par les agents.

Plus de contraventions ruineuses qui s'élèvent à 40,000 francs au moins.

Plus de contrebande sur tous les objets, et sur le sucre une économie du 1/3 de la valeur que j'estimerai à 91,666 francs.

Il coûte à Genève 50 fr. le quintal de 100 liv., soit 55 centimes la livre. Par la contrebande, 75 centimes. Si l'on en consomme dans nos deux provinces 5000 quintaux, soit pour 275,000 fr., c'est le tiers, soit 91,666 francs gagnés.

Vous parlerai-je de l'affluence à Genève? 500 personnes, jour par jour, commune faite, y affluent; s'il n'y avait pas de douane, vous restreindriez le nombre à 100, aux vrais négociants; car on trouverait le nécessaire chez nous. Eh bien, évaluez à 5 fr. par tête la dépense pour 500 jours utiles, c'est une économie de 180,000 fr.

Et je n'en finirais pas de ces détails qu'il faut aborder dans notre siècle, quand on a la prétention de gouverner sagement les nations. Je m'arrête sur cet aperçu qui est incomplet, et je dis ardemment que nous nous enrichirions de 2 millions par an, nous chablaisiens et Faucignerains surtout, qui produisons plus et consommons d'avantage.

J'entends tous les jours ici, messieurs, citer l'Angleterre et j'ai envie d'en faire autant. Je lisais, il n'y a pas une heure le discours de M. John Russell. Dans un *meeting*, tenu il y a 12 jours, l'honorable économiste disait:

« Nous devons respect aux antiquités; mais il faut bien se garder de dédaigner comme vaine et superflue la nouveauté. Ce n'est que par la nouveauté combinée avec les considérations du passé que nous pourrions conduire notre État à des améliorations successives. »

Cette citation est tombée bien à propos de la bouche d'un homme éminent pour m'étayer contre le système financier, bureaucrate, routinier, sans ressources de certaines coteries, qui se révoltent contre toute nouveauté.

Je vous poserai un autre exemple. C'est le Statut qui se présente. Je suppose que je l'eusse fait et composé et offert à l'autorité (certes je l'ai assez espéré pour l'avoir eu dans le cœur avant sa promulgation); eh bien, l'autorité l'accueille et crée une Commission pour l'examiner. Si la Commission est rétrograde, elle crie que c'est détestable, et le Statut, chose divine, pour ainsi dire, est mis à l'index.

Les meilleurs choses, vous le voyez, dépendent des principes de ceux qui les étudient. Ceux qui ne voulaient pas du Statut et des réformes du droit public, ne veulent pas plus des réformes dans l'ordre social. Soyez-en bien sûrs, c'est cela, et rien que cela. Toute amélioration n'est-elle pas une critique de leurs actes? Vous auriez la bonté de croire qu'ils y souscriraient? Et c'est à eux que vous en confierez le succès? Non, messieurs, non...

Je termine enfin, et je dis alors à monsieur le ministre de l'agriculture et du commerce, que s'il veut du temps pour étudier ces réformes, je le laisserai volontiers, pourvu que ce soit de lui une promesse sérieuse d'études.

Mais en terminant je dois au Parlement une dernière explication. Croyez-vous, messieurs, que dans ces démonstrations j'aie fait au Ministère une chose hostile? Non... Je lui ai ouvert la voie du bien; faites-le, et vous en verrez bientôt les résultats. Il y avait, dira-t-on, dans peu d'années (et vous le direz vous-mêmes), il y avait là dans ces provinces une population qui se mourait. Un système impitoyable de douanes l'avait ruinée, détachée. On lui reprochait la désaffection, mais l'on ne s'apercevait pas qu'on lui avait enlevé jusqu'à l'effigie de ses rois sur la monnaie.

Trois règnes avaient passé en vaines supplications. L'aurore du quatrième survint, le Parlement écouta, on fit droit et justice, et les populations bénirent cette ère nouvelle. Voilà pourquoi vous devez accueillir ma proposition; je vous en supplie au besoin.

SANTA ROSA P., *ministro d'agricoltura e commercio*. Non è mia intenzione di oppormi alla presa in considerazione della legge proposta dall'onorevole deputato Jacquier in ordine alla questione della linea doganale del Fossignò, tanto più che fu di già presa in considerazione un'altra proposta di legge riflettente il Chiabrese, la quale se non è identica a quella di cui si tratta, ha fuor di dubbio una grandissima analogia con la medesima. Io credo, a questo proposito, che nei discutere siffatte due questioni si recherà alla Camera ed al Governo quella luce che valga a determinarli ad emettere la loro deliberazione.

Ciò premesso, mifarò a rispondere a quanto ha asserito l'onorevole deputato Jacquier, quando, dirigendosi particolarmente al ministro d'agricoltura e commercio, accennò di volerlo in certa guisa fare arbitro di sospender la discussione presente sin tanto che si possa portar un giudizio sulla materia.

Io confesso francamente che per ora non potrei dargli una positiva risposta.

Diffatti tale questione è così grave, così complicata, e riflettendo, oltre gli interessi generali, anche gli interessi di tariffa che formano al presente una delle più importanti questioni di cui si debba occupare il Governo, io in questo momento non mi potrei determinare a spiegar un'opinione decisa intorno alla medesima.

Dopo questa dichiarazione mi corre ancora il debito di giustificare il Governo da un'imputazione fattagli dallo stesso onorevole deputato. Egli ha detto che, se il ministro di finanze fosse stato presente, lo avrebbe interrogato sui sacrifici e sui sussidii che dalle antiche amministrazioni si erano fatti per la provincia del Fossignò, ed affermò non essersi sinora fatto niente per la medesima.

Io non sono in grado di produrre alla Camera tutti i titoli in forza dei quali il Governo potrebbe meritare una specie di gratitudine dalla provincia del Fossignò per le anticipazioni e spese fatte nell'interesse di quella provincia. Tuttavia, a sgravare l'antica amministrazione dello Stato di questa taccia di non aver assolutamente mai fatto nulla per questa provincia, io ricorderò solamente al signor deputato Jacquier, che nell'antica amministrazione furono spese circa 500,000 lire per l'arginatura dell'Arve; ed anche nel caso che si riconoscesse che questa spesa forse potrebbe essere stata fatta più utilmente, non perciò il Governo intenderà di assolutamente rinunciare a migliorare con opere future una parte così essenziale di costruzioni d'utilità pubblica, la

quale sarà sempre fatta, nella massima parte, nell'interesse del Fossigni.

Ricorderò al signor deputato Jacquier, che in occasione dei due incendi di Cluses e Sallanches furono date 200,000 lire, se non erro, al paese di Sallanches, e 100 000 altre a quello di Cluses. In questo ultimo luogo poi il Governo ha stabilito una scuola di orioleria per introdurre un ramo di industria particolare in quella provincia, onde essa potesse col tempo fare una vantaggiosa concorrenza in questa industria col paese di Ginevra. Per introdurre questa industria dovette il Governo spendere una somma di 20,000 lire circa in ispese di primo stabilimento, oltre a quelle che si continuano a fare, sussistendo essa tuttora a carico del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Io non cito queste cifre, nè dico queste cose per dimostrare come siasi il Governo adoperato con larghezza e generosità verso questa provincia, ma solamente per giustificarlo della taccia di non aver fatto nulla.

Forse il ministro di finanze, se fosse qui presente, potrebbe aver dati anche maggiori per dinotare qualche altra spesa fatta a beneficio di questa provincia; ma a me per ora basta di accennare quello che è a mia notizia, per attenuare nella Camera quel sentimento ch'essa avrebbe potuto concepire sfavorevole al Governo, incombendo a questi verso tutte le parti dello Stato l'obbligo di aiuto e di paterni soccorsi.

Conchiudo adunque che non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta legge.

Quanto poi al fissare al signor deputato Jacquier un'epoca per poter determinare quello che potrebbe avere intenzione il Governo di fare relativamente a questa questione, io dimando di aver tempo ed agio per poterla studiare, per far dopo una risposta più ampia e soddisfacente al signor deputato Jacquier.

LOUARAZ. Je ne me suis point opposé à la prise en considération du projet de loi des honorables députés de Thonon et d'Evian, parce que à moins qu'une proposition ne soit évidemment mauvaise, il n'y a jamais, suivant moi, de l'inconvénient à la soumettre à l'épreuve de la discussion publique. C'est toujours des chocs les plus violents que jaillissent les plus vives étincelles. S'il en résulte que la proposition est bonne, la Chambre, mieux éclairée, l'adopte; si elle est mauvaise, elle la repousse.

Ainsi donc, messieurs, par les mêmes raisons que je ne me suis point opposé avant-hier à la prise en considération du projet de MM. Favrat et De Blonay, je ne m'opposerai pas non plus aujourd'hui à celle du projet de M. Jacquier et de ses honorables collègues. Loin de là, je me propose d'en appuyer la prise en considération par le motif que la discussion qui s'en suivra pourra avoir pour effet d'amener, dans notre tarif des douanes, des modifications qui tourneront à l'avantage du pays. La double proposition relative à la douane qui garnit la frontière suisse ne pouvait arriver dans un moment plus opportun qu'en celui où M. le ministre de l'intérieur, d'après ce qu'il nous a annoncé hier, s'occupe d'un projet de révision générale dudit tarif.

Mais en appuyant cette prise en considération, je dois déclarer que je n'entends point par là m'engager pour l'avenir, de manière à soutenir les projets jusqu'au bout; car dès aujourd'hui je prévois que je serai obligé, plus tard, de combattre à outrance, soit l'une, soit l'autre des deux propositions à cause du préjudice immense qu'elles porteraient à mon pays.

Pour vous mettre à même de bien comprendre la chose, messieurs, il me suffira de vous dire que la province de

Savoie-Propre, dont je représente ici une partie, fournit à celles du Faucigny et du Chablais deux espèces de produits, les uns naturels, les autres industriels. Les premiers sont des vins; les seconds sont des fers ouvrés.

Cela posé, qu'arrivera-t-il si l'on vient à supprimer ou simplement à déplacer la douane qui couvre notre frontière vers la Suisse? Il arrivera tout naturellement que les vins du pays de Vaud seront appelés à faire concurrence avec les nôtres, et que les fers anglais se répandant dans la Savoie amèneront avec la ruine de nos fabriques celle des contrées qu'elles vivifient. Cette conséquence est inévitable.

La question de la suppression ou de la transposition de notre douane du long de la frontière suisse est donc une question grave, et qui, par sa gravité, demande à être profondément étudiée. Ce ne sera que lorsque tous les intérêts auront été mis en présence et qu'il sera bien évident que les mesures proposées présenteront plus d'avantages que d'inconvénients qu'elles devront être adoptées. Jusques-là il ne serait pas juste que, pour la convenance d'une ou de deux provinces, on sacrifiait les intérêts d'une troisième, car ce n'est point de la sorte que le Statut a entendu nous traiter.

Lorsque le moment sera venu de discuter sérieusement les projets en question, je me ferai alors un devoir de développer les moyens que je viens simplement d'indiquer. En attendant, j'appuie leur prise en considération en vue des bons résultats qu'elle peut produire.

DE LIVET. Depuis près d'une heure et demie l'on s'occupe d'une question sur laquelle nous sommes tous d'accord.

M. Jacquier demande la prise en considération de la proposition présentée par MM. les députés du Faucigny. M. le ministre de l'agriculture et du commerce ne la conteste pas; l'honorable M. Louaraz l'appuie, et moi je n'ai pas demandé la parole pour m'y opposer.

Je prierais cependant la Chambre de me permettre de lui soumettre une observation.

Dans la séance d'avant-hier, au sujet du projet de loi présenté par MM. Favrat et De Blonay, j'ai fait connaître sommairement à la Chambre qu'il y a une différence entre le Chablais et le Faucigny. Je prie MM. les députés du Faucigny de vouloir bien croire que ce n'est point par un sentiment d'hostilité que je veux établir cette différence, cette distinction. Personne plus que moi ne rend justice à l'excellent caractère, à l'esprit industriel des habitants de cette province; mais je dois défendre avant tout les intérêts de la ville que je représente au Parlement.

Je ne veux pas m'opposer à la prise en considération. Je me réserve seulement, quand on viendra à la discussion définitive de ces projets, de soumettre à la Chambre quelques observations.

Je prouverai alors à M. le député Jacquier que tout le commerce du Faucigny, soit d'importation soit d'exportation, ne se fait pas exclusivement avec la Suisse et avec Genève. Si M. Jacquier peut trouver, comme il l'espère, un moyen de concilier les intérêts réciproques des deux provinces du Genevois et du Faucigny, je m'en félicite, et je l'en remercie. Je l'adopterai volontiers.

MONGELLAZ. Je demande la parole pour appuyer la proposition de MM. les députés du Faucigny.

CHENAL. S'il y a quelque chose de pénible pour un ami de la liberté, c'est que chacun s'occupe de ses intérêts exclusifs sans se préoccuper de ceux des autres. Tel est le rôle d'Annecy envers ma province.

Pour l'avantage de quelques fabricants de cette ville, on

dirait que la population faucignienne doit se résigner à mourir.

Pour une coterie, pour une demi-douzaine de monopoleurs qui depuis 34 ans n'ont su vivre que par la douane, qui n'ont su perfectionner aucun produit, les 60 à 70 mille habitants du bassin d'Arve doivent-ils donc être sacrifiés? Faudrait-il que dans l'intérêt de ces exploiters mon pays périsse sous l'indigence?

N'est-ce pas là de la traite pour le plus grand avantage de quelques planteurs? Une féodalité, un vasselage au bénéfice de quelques industriels?

Vous verrez que nous n'aurons crié contre le servage aristocratique que pour arriver au patriciat de la boutique, que pour être la pâture de quelques manufacturiers impotents, que nous devons vivre de son, pour livrer à un maître une nourriture exquise? Non, les habitants du Faucigny ne se résigneront jamais à être les colons, ni les vassaux de personne.

Qu'est-ce donc que la misère acceptée pour le bénéfice de quelques individualités, si ce n'est de la servitude qui est toujours la compagne du pauvre? Faudrait-il que des générations successives descendent dans la tombe pour un intérêt égoïste, qui n'est pas le leur?

La Suisse n'a point de douanes, et cependant elle a des fabriques analogues à celles d'Annecy et qui leur sont supérieures. St.-Gal vend du coton à la Savoie; il a même fréquemment essayé d'en introduire dans notre pays par contrebande. Il faut donc qu'il fasse tisser à un prix bien inférieur au tissage savoisien pour oser courir de telles chances. Certes, Annecy serait dans l'impuissance de faire une telle concurrence.

Si les fabriques des Génois pouvaient rivaliser avec celles de leurs voisins, cela n'arriverait pas. Ainsi donc c'est avec raison que je repousse les prétentions de nos capitaines négriers sous le titre de marchands, comme sous toute autre désignation quelconque; les uns et les autres seront toujours justiciables du ressentiment de leurs concitoyens.

PRÉSIDENTE. Faites attention, M. Chenal, que vous insultez toute une province.

CHENAL. Pardon; je n'insulte personne; je ne combats qu'une exploitation manufacturière odieuse. Oh! s'il est une émotion permise, c'est celle de céder au plus juste des ressentiments en présence de cette permanence de souffrance dont on s'obstine à vouloir rendre tributaires deux provinces.

Depuis 1814, le Faucigny gémit; ses capitaux disparaissent et il meurt de faim; s'il est permis à quelqu'un de se plaindre c'est à la victime. Si elle devait attendre de la pudeur de ceux qui la rançonnent la cessation de ces maux, certes elle attendrait sans cesse.

Je suis bien fâché d'être en dissentiment avec M. Jacquier au sujet de son assertion sur l'aisance par lui attribuée au Faucigny; mais en vérité je ne puis l'accepter. Les ressources d'une province sont taries, et ce qui le prouve c'est qu'on n'y rencontre pas un seul marchand en gros.

Les capitaux sont si rares, qu'il n'y a dans ce pays qu'un commerce de détail.

Quand un pays est riche, sa population n'émigre pas en masse; elle ne va pas chercher du pain sous un autre ciel, alors qu'elle peut s'en procurer sous le sien; elle ne se plie pas au plus humiliant des métiers, à celui de la domesticité.

Le Faucigny ne possède pas une seule fabrique de quelque importance; il n'a pas une seule industrie ayant quelque valeur.

Quand un peuple est riche, il trouve ses sujets pour le re-

présenter dans un Parlement. Eh bien! Je me suis vainement inquiété de savoir qui pourrait me remplacer et venir siéger sur les bancs de l'opposition où je m'assieds! Je n'ai rencontré personne, et moi-même je suis sans fortune. Ce fait seul parle trop haut pour rien y ajouter.

En présence de tels faits, n'est-il pas naturel que je mette quelque ardeur à faire cesser le paupérisme qu'on veut entretenir dans mon pays?

Si la ville d'Annecy avait réellement donné de l'impulsion au commerce et à l'industrie, si elle occupait les bras des habitants de mon pays, si elle livrait ses produits aux prix de ceux de l'étranger, et sans que nous fussions obligés de recourir ailleurs, oh! alors nous nous soumettrions avec résignation au monopole qu'elle veut exercer, mais loin de là ses travaux sont pour nous ruineux.

On nous a dit que le Chablais était dans une condition plus favorable que le Faucigny pour obtenir la suppression de la douane; c'est encore là une assertion que je dois répudier.

Le Chablais a des terres plus riches que celles de son voisin; il a une route qui passe par le Simplon et qui le met en rapport avec l'Italie.

Le Faucigny au contraire est une impasse qui n'a aucune issue voiturable; s'il n'avait les étrangers qui visitent ses glaciers, il serait inconnu et réduit à la plus affreuse extrémité. Tout l'argent que sèment dans leur voyage ces passagers disparaît à la fin de l'année; il est échangé pour se procurer les produits nécessaires aux faucigniens, et qui leur manquent absolument; peut-il en être autrement?

Quand une contrée ne produit rien, lorsque tout est cher chez elle, elle est nécessairement dépourvue de tout numéraire; c'est ce qui est arrivé à l'Espagne sans industrie; bien qu'ayant un sol riche et possédant tout l'or d'Amérique, elle a fini après quelques années par être la plus pauvre des puissances de l'Europe.

Un tel résultat devait nécessairement se reproduire dans une province bornée. Tout pays qui ne produit rien, qui par l'incapacité de son système douanier est condamné à ne pouvoir rien produire, est nécessairement la proie de la misère.

Dans la situation qui lui est faite par le Gouvernement, mon pays n'a aucune des conditions pour féconder le travail. En considérant de tels faits, que peut signifier l'assertion que le Faucigny viole l'égalité voulue par le Statut, en demandant la liberté du commerce? Qu'est-ce donc que l'égalité entendue dans son sens rationnel? N'est-ce pas l'égalité morale la part de vie pour tous et par tous? Mourir pour les autres est-ce donc vivre? A moins d'une interprétation perfide, le Statut doit être le droit d'exister pour chaque province, dans la mesure des forces, des conditions que Dieu lui a faites.

Méconnaître les lois de la Providence, c'est plus que violer le Statut, c'est un meurtre social. Si en cas de guerre, le Faucigny doit être occupé par la Suisse, de quel droit l'oblige-t-on à supporter une douane? Comprend-on une telle anomalie pour un pays sans issue, que le Gouvernement sarde est dans l'impossibilité de défendre? N'est-ce pas là se jouer de la fortune des négociants du Faucigny qui, au moyen de l'introduction des marchandises introduites chez nous par les Suisses, dans leurs scourgons, seraient ruinés dans 24 heures?

A moins de se jouer de toute moralité, le Gouvernement sarde ne peut donc entourer le Faucigny d'un cordon douanier.

A défaut de toute autre considération, la reconnaissance seule l'y oblige ; puisque le soldat de mon pays combat pour défendre le Piémont, tandis que le soldat piémontais n'est jamais appelé à défendre le Faucigny, je n'ai plus besoin de vous dire au préjudice de qui l'égalité voulue par le Statut est violée !

A moins de se refuser systématiquement à toute justice, il est impossible que le Gouvernement s'obstine à nous entourer de la douane ; ce serait de la violence impuissante à contrarier ce qui est un besoin de tous les jours, ce qui est toujours vivace et inaltérable dans le cœur humain.

Sous peine de la livrer à la misère toujours compagne de la servitude, de la rendre inerte, on ne fausse jamais en vain la nature d'un peuple : toujours il est indispensable de lui abandonner l'élément qui lui est propre, de lui livrer l'apport social le plus facile à son expansion.

Jusqu'à ce jour l'autorité sarde n'a jamais songé à satisfaire à ces exigences ; quand M. le ministre vient nous dire que le Faucigny doit de la reconnaissance au pouvoir, je lui demande bien pardon de n'être pas de son avis ; cette assertion est pour moi la plus cruelle des ironies, je m'explique : Cluses et ses environs possédaient en 1814 plus de deux mille cinq cents horlogers.

A cette époque la fabrique d'horlogerie genevoise aidée par celle du Faucigny, fabriquait quarante-cinq mille montres. Eh bien ! par suite du système intolérant adopté par l'autorité sarde, par son exclusion des journaux, des livres, par cent autres tracasseries par lui acceptées, toute la population d'ouvriers horlogers disparut presque entièrement de Cluses ; elle émigra ou se livra à d'autres travaux.

Aujourd'hui, toute cette classe industrielle est limitée à cinq ou six cent au plus.

D'autre part, celle de Genève, chassée par le cherté des loyers, par l'augmentation des substances alimentaires, résultat de l'agglomération des populations voisines qui se portèrent dans cette ville, émigra à Neuchâtel, dont l'industrie était encore dans l'enfance, dont la population ouvrière était alors bornée à un chiffre très-faible ; celle qui continua à séjourner à Genève ne fabrique plus, terme moyen, que six mille montres.

Si la douane sarde n'eût pas été établie, les horlogers genevois seraient venus s'établir à Cluses, qui possède un climat moins âpre que celui de Neuchâtel, un hiver moins long et des terres plus fécondes.

Les cent cinquante à deux cent millions de capitaux qui composent aujourd'hui le roulement du numéraire neuchâtelois seraient la possession de Cluses et de ses entours.

La vie la plus développée y ferait place à l'inertie, à la pauvreté, qui existent aujourd'hui dans cette contrée ; au lieu du silence qui y règne tout y serait activité et mouvement.

Quand après de telles inepties, on vient nous entretenir des sacrifices que l'on a faits pour le Faucigny, on ne peut se défendre d'un sentiment de pitié !

Reprocher à un malheureux pays que l'on a appauvri le chétif, le parcimonieux fragment de pain qu'on lui a jeté une fois seule, c'est, en vérité, de la maladresse.

Ce qu'il y a de plus pénible pour nous c'est qu'après être la cause de tous nos maux, le Gouvernement fait propager le bruit que le Piémont fait annuellement des sacrifices immenses pour la Savoie ; et les muscivores politiques se font un devoir de croire à cette assertion gratuite !

Sur la foi d'un de ses correspondants, le *Journal des débats* n'écrivait-il pas naguère que le Piémont dépensait six millions chaque année pour cette province transalpine ? Que

c'était là un sacrifice trop grand qui ne tenterait jamais la France, qu'à ce prix elle achèterait trop cher le bonheur de posséder un peuple de ramoneurs ? Comme on le voit, le vieux rénard français trouvait les raisins trop verts. C'est ainsi qu'il cherche à couvrir la couardise de son parti, qui sans cesse se plaint des traités du 1815, sans jamais oser s'y soustraire ; il lui était plus commode de mentir et de nous insulter.

Pour en revenir à M. le ministre de commerce, je lui avouerai sans rougir que je ne connais nullement les digues par lui si fastueusement énoncées et selon lui construites dans le haut Faucigny aux frais de l'Etat. Quelques toises d'endigement existent à la vérité dans les communes de Passy et St-Martin, mais je crois pouvoir assurer qu'elles ont été élevées aux frais de ces deux communes. Des informations exactes seront par moi prises à cet effet.

Ce que je sais pertinemment c'est qu'un terrain qui pourrait nourrir cinq cents familles est aujourd'hui dévoré par les eaux abandonnées à des courses vagabondes, incessantes, que le pouvoir, coupable de la plus grande apathie, a la cruauté de faire payer les contributions pour ces terrains submergés ou convertis en une plage stérile, que toutes les plaintes élevées à cet effet ont été vaines.

Pour revenir à la question financière qui nous occupe, je dirai à la Chambre que la France, sans crainte de compromettre son unité administrative, a fait pour le pays de Gex ce que l'Espagne a fait d'autre part pour les Basques placés sur le versant français des Pyrénées.

Cette politique, toute de justice, avait rattaché toute cette dernière population à l'Espagne.

Quand fut promulguée la Constitution qui régit aujourd'hui ce pays, les Basques craignant pour leurs anciens privilèges furent les plus fidèles à l'ancien Gouvernement de leur pays ; tous il se levèrent pour Don Carlos.

En délivrant le Faucigny et le Chablais de douanes, le Piémont se rattachera par les liens les plus vifs ces deux provinces, car elles n'auront aucun intérêt à changer de Gouvernement.

Ce que la France et l'Espagne absolutistes n'ont pas craint d'accorder, ce que l'expérience a prouvé leur avoir été fort utile, le Gouvernement sarde peut le concéder ; la situation est identique. Le Piémont ne se rattachera la Savoie qu'en adoptant une marche absolument dissemblable à celle par lui suivie jusqu'à présent.

L'administration sarde si inintelligente à l'égard de mon pays, la misère dont celui-ci est l'objet, et qui fait un contraste si marqué avec le bien-être dont jouissent les cantons suisses, ses voisins, porte l'étranger qui ne peut se rendre compte de cette différence à l'attribuer au machiavélisme du Gouvernement piémontais.

Il croit y voir un calcul pour éloigner la France de s'emparer de ce pays, un secret d'amortir l'ambition de celle-ci en lui montrant une contrée trop pauvre pour la tenter.

Il vous appartient, messieurs, de démentir tout cela ; vous ne pouvez adopter des précédents erronés et blessants pour la Savoie.

Si c'est l'âme administrative qui décide de la richesse sociale, qui se sculpte dans les mœurs, qui se révèle par l'industrie ou le paupérisme d'un peuple, qui l'élève ou l'abaisse, il est tout naturel que mon pays sollicite à adopter à son égard des mesures réparatrices. Je ne puis m'arrêter à l'idée que vous lui refusiez de lui tendre une main protectrice, que le paralytique d'aujourd'hui n'obtienne par votre concours sa guérison demain.

En enlevant la douane du Chablais et en la maintenant en Faucigny, ce serait rendre ce dernier pays plus isolé ; ce serait rendre plus étroite, plus accablante la machine pneumatique sous laquelle nous sommes placés, sous laquelle nous étouffons.

En nous enserrant dans un cordon douanier plus étranglé, ce serait centupler nos souffrances, rendre nos misères plus sensibles, surexciter le mécontentement déjà si grand des populations Faucigniennes.

Le bien-être du peuple est solidaire. C'est l'image du corps humain qui tout entier souffre plus ou moins par l'absence de vie qui affecte une de ses parties, même la plus éloignée ; il en est de même d'une nation. C'est par l'unité, par l'accord de tous les intérêts, par une prospérité proportionnelle bien répartie, bien entendue des provinces respectives qu'elles réalisent entre elles la plus grande somme de bonheur possible. Si la justice fait défaut à une seule d'elles, il s'opère des tiraillements, des haines, un défaut d'ensemble toujours nuisible au reste de l'association nationale.

Pour le peuple comme pour les individus, la justice, l'équité sont les meilleurs des calculs.

Je regrette que M. Favrat n'ait pas vu, en séparant sa cause de la nôtre, que l'isolement est toujours de la faiblesse, que lorsqu'on s'aventure à combattre seul on court le danger de se faire capturer par l'ennemi commun, de changer ses auxiliaires en adversaires, d'être peut-être la victime d'une pensée ennemie, ayant intérêt à ce dissentiment.

Plein de confiance dans l'impartialité de cette Chambre, je ne puis croire qu'elle sépare deux questions connexes, qu'elle soumette à deux balances diverses les intérêts des deux provinces dont nous lui demandons la franchise douanière.

Dans cette pensée je la prie en conséquence de les réunir toutes deux.

DE LIVET. Je demande que M. le président veuille bien inviter M. le député de Sallanches à rétracter les expressions dont il s'est servi contre les négociants d'Annecy. Je ne puis pas permettre que la Chambre reste sous l'impression de paroles semblables.

PRESIDENTE. Vous avez bien vu que la Chambre ne les a pas approuvées.

CHENAL. Je serais peiné que monsieur De Livet vit une offense dans les expressions dont je me suis servi. Il doit comprendre qu'il est bien difficile et presque impossible que je puisse accepter le tort qu'il veut faire à ma province. Ses souffrances durent depuis tant d'années, elles ont produit des résultats si fâcheux, elles sont une source de maux si intense, si multipliée, qu'une opposition à une réparation commandée par la justice est naturellement irritante.

Le besoin des populations faucigniennes à se soustraire à une exploitation ruineuse, accablante, à ne vouloir être les colons de personne, ne sont pas des offenses, mais bien une question toute de dignité de la part de ceux qui cèdent à ses exigences.

DE LIVET. Je remercie M. Chenal des explications qu'il vient de donner. Lorsque j'ai parlé des habitants du Faucigny, j'ai employé des expressions qui n'avaient rien d'offensif. Si les députés du Faucigny défendent les intérêts de leur province, ils ont raison ; mais je dois, moi aussi, défendre ceux du pays que j'ai l'honneur de représenter ; je dois surtout protester contre les paroles qui l'outragent.

Molte voci. La chiusura !

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

Pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge del signor Jacquier e di altri deputati della Savoia.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA T. Mi pare necessario che venga nominata una sola Commissione per esaminare il progetto di legge presentato dal deputato Favrat, non che quello presentato dal deputato Jacquier.

In seguito alle discussioni fattesi su quei due progetti, ci venne dimostrato che la questione è altrettanto importante per la provincia del Fossignì quanto per la provincia del Chiabese: e si trova per ambedue le provincie collegate, e si appoggia sopra fatti analoghi; ne verrà, che se si farà qualche cosa per l'una, si avrà certamente eziandio a fare per l'altra; e che quindi una stessa Commissione dovrebbe esaminare quei due progetti. Queste sono le considerazioni che mi conducono a proporre che si nomini un solo commissario negli uffici per ambedue le leggi.

CAGNARDI. Osservo che si tratta soltanto della presa in considerazione.

DI REVEL. Domando la parola.

JACQUEMOUD ANTONIO. Sans doute, si c'était une proposition ordinaire, j'en aurais demandé le renvoi à la Commission. Quand je parlais avant-hier, il s'agissait d'une proposition ordinaire; alors on pouvait la renvoyer à la Commission. Mais ici ce n'est pas le même cas; attendu que la Commission, pour juger une question toute spéciale, aurait besoin d'avoir des données, des documents, des renseignements.

M. le député Jacquier a toujours dit qu'il s'en remettait au Gouvernement; qu'il espérait, comme nous tous, que le Gouvernement prendrait tous les renseignements voulus, et qu'ensuite il ferait connaître ses idées et ses opinions, que le projet passerait entre les mains de la Commission, et qu'enfin on viendrait faire le rapport à la Chambre. Je crois que pour le moment ce ne serait pas le cas de renvoyer cette affaire à une Commission, vu que la Commission manquant de données, de documents, ne pourrait pas prendre une résolution quelle qu'elle fût.

Par ces motifs, je crois donc que c'est le cas de renvoyer cette proposition au Gouvernement, afin qu'il fasse faire telles études qu'il croira à propos. Ainsi je propose le renvoi au Gouvernement.

SANTA ROSA T. Domando la parola.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se la proposta dell'onorevole deputato Jacquemoud, la quale tende ad inviare i progetti di legge, di cui si tratta, al Governo e non alla Commissione, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DI REVEL. Se la Camera accetta la proposta di rinviare entrambi questi progetti al Governo, io non farò alcuna opposizione; ma se si trattasse di nominare due Commissioni distinte per esaminare i due progetti, io mi permetterei di osservare che la Commissione, la quale verrebbe nominata per l'esame del progetto di legge concernente il Chiabese, potrebbe formarsi un giudizio e riferire sul progetto medesimo; ma quella che sarebbe nominata pel Fossignì non potrebbe certamente esprimere un'opinione favorevole al ritiramento della linea di dogana sul lembo interno di questa provincia, se il Chiabese che è in prima linea non vi è altresì compreso. Infatti non si può ammettere che il Fossignì resti immune di dogane, se prima non s'ammette che il Chiabese già lo sia.

Mi pare dunque evidente che i due progetti siano uniti per essere rimandati a quella Commissione che sarà nominata

dagli uffizi; ma ripeterò pur anche che sarebbe molto più utile e conforme ai principii da taluno invocati di rinviarli al Governo. Io mi associo quindi alla proposta del deputato Jacquemoud.

SANTA ROSA T. Ho proposto che l'esame di questi due progetti di legge venisse affidato ad una sola Commissione della Camera, perchè dal punto in cui una legge presentata da un deputato viene presa in considerazione, deve la medesima fare il giro di tutte le altre leggi presentate dal Ministero ed avere la stessa sorte.

Ora, se il Ministero non ritira le leggi da lui presentate o non aderisce a che se ne sospenda la discussione, o si determina altrimenti, non si può arrestarne il corso ordinario prescritto dal regolamento.

Ond'è che, senza il consenso dei deputati autori del progetto di legge di cui si tratta, non può la Camera arrestarne il corso e l'esame per mezzo della Commissione nominata dagli uffizi.

Questi sono i motivi che m'impediscono, quanto alla forma, di aderire alla proposta dell'onorevole deputato Jacquemoud.

Per quanto poi spetta al merito della questione, converrò anch'io nell'opinione del deputato Jacquemoud, e credo che così si otterrebbe un risultato più pronto che facendo esaminare questa legge da una Commissione ordinaria della Camera.

E pertanto, sempre quando i deputati che proposero quelle leggi vi aderiscano, io non ho difficoltà di unirmi alla proposta del deputato Jacquemoud, perchè il mio scopo sarebbe prontamente conseguito.

JACQUEMOUD ANTONIO. J'insisterai sur ma proposition dans le cas où les députés du Faucigny y adhèrent: s'ils n'y adhèrent pas, je la retire; mais j'y persiste s'ils y consentent.

PRESIDENTE. Osserverò anzi tutto che il regolamento stabilisce che quando una proposta di legge vien presa in considerazione, essa abbia a sottoporsi all'esame degli uffizi per essere quindi con un rapporto presentata alla Camera. È bensì vero che la Camera ha fatto eccezione a questa regola collo stabilire un precedente in senso contrario riguardo a tutte le proposizioni che si fecero circa nuove strade; ma è vero altresì che la mozione di cui si tratta si fece nel momento stesso in cui si agitava la presa in considerazione. Non ometterò da ultimo di far riflettere che, avendo la Camera nella tornata di ieri presa in considerazione la proposta di legge del deputato Favrat, questa ha di già fatto il suo giro negli uffizi, di maniera che ben si potrebbero consegnar queste due leggi ad una sola Commissione, ma non si potrebbe far sì che entrambe fossero trasmesse al Governo, e non facessero il solito giro negli uffizi della Camera seguendo le norme dal regolamento stabilite.

LANZA. Io sono d'accordo col signor presidente che, stando al regolamento che ci regge, non si possa mandare al Governo un progetto di legge il quale sia già stato preso in considerazione, ma che questo debba fare il giro consueto negli uffizi.

Quando però la Camera fosse persuasa che questi progetti di legge (intendo di alludere sia a quello presentato dal deputato di Fossignì, quanto a quello presentatoci l'altro giorno dal deputato Favrat), quando, dico, la Camera pensasse cogli onorevoli deputati proponenti, e particolarmente con quelli che svolsero la proposta di quest'oggi, che si richiedono ancora studi profondi fatti sul luogo per rendersi atti ad apprezzare le ragioni sulle quali essi hanno fondata la

loro proposizione, io credo che in questo caso la Camera converrà meco nel riconoscere che è impossibile di poter fare negli uffizi questi studi e che il Governo solamente ha i mezzi onde continuarli e condurli a compimento.

Dunque se noi mandassimo questa proposizione negli uffizi perchè essa avesse il suo corso secondo le norme dal regolamento prescritte, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che la Commissione potrebbe trovarsi imbarazzata negli studi di queste leggi, o sarebbe obbligata a lasciarle indefinitamente negli uffizi, per venire in ultimo poi allà Camera a proporre quello che si propone attualmente, cioè che il Governo intervenga in questa questione. Del resto ognuno sa che la Camera può modificare il suo regolamento, massime quando vi sono ragioni così concludenti come quelle che militano in favore della proposizione di cui si tratta.

Per conseguenza io sono d'avviso che la Camera debba prescindere dalle norme del suo regolamento per questa proposizione, ed inviarla, unitamente a quella del deputato Favrat, al Governo, onde possano ottenere lo scopo per cui furono proposte.

PRESIDENTE. In tal caso si dovrebbe rinvenire sulla deliberazione presa dalla Camera a proposito della proposta Favrat.

VALERIO L. Io credo che nello stato attuale delle cose non si possa ammettere la proposta dell'onorevole deputato Lanza, a meno di recedere formalmente da quanto si è fatto per l'altro progetto di legge.

A me pare che si potrebbe rimandare questo progetto di legge alla Commissione, e potendo essa, anzi dovendo mettersi in rapporto col Ministero, si potrebbe invitar questo a ordinare gli studi opportuni, e comunicarli alla Commissione, altrimenti si stabilisce un precedente molto pericoloso; e, dirò di più, si reca danno alla proposta medesima.

Quando questa proposta passi dall'Assemblea agli scaffali del Ministero, che cosa potranno fare dopo ciò e la Camera e gli onorevoli proponenti stessi? Invece se la proposta rimane nelle mani della Commissione della Camera, essa può instare continuamente presso i ministri onde avere le notizie necessarie e può fare studi ella stessa colle relazioni che ha nelle provincie, e venire ad uno scopo qual è quello che si sono proposto.

Io credo pertanto che la proposta dell'onorevole Teodoro Santa Rosa si confaccia maggiormente coll'ordine delle nostre istituzioni, col nostro regolamento, e coll'interesse stesso della proposta fatta dai deputati del Chiablese e del Fossignì.

JACQUIER. De quelque part que sortent les propositions bienveillantes des membres de la Chambre, je m'y conformerai. Seulement je ferai une simple observation sur la manière de concilier ces diverses opinions.

Tout à l'heure je m'adressais à M. le ministre d'agriculture et commerce; je suis bien fâché qu'il ne soit plus présent, car j'aurais quelque chose de fort sérieux à lui dire. Je n'aurais pas pu laisser tomber les paroles qu'il a prononcées relativement aux actes de bienfaisance que le Gouvernement a faits pour le diguement de l'Arve, ni ceux qu'il appelle des actes de générosité en faveur de Sallanches et de Cluses. Dès qu'il n'a pas attendu ma réponse, c'est qu'il la prévoyait, et elle eût été comme la méritait ses étranges et fort inexactes assertions. Il est sorti fuyant la réplique; c'est convenir devant tout le Parlement qu'il ne la pouvait supporter. Je tiens donc comme non avenu ce qu'il a dit, et au fait, tel est le cas qu'il nous oblige d'en faire. M. le ministre du commerce nous a dit d'ailleurs que ces projets intéressent

plus spécialement M. le ministre des finances; cela est vrai jusqu'à un certain point, attendu que M. le ministre des finances doit entrer dans toutes les questions financières. Si M. le ministre d'agriculture et du commerce n'était pas parti, j'aurais voulu lui faire d'autres interrogations; j'aurais voulu avoir de lui des réponses plus explicites, plus catégoriques. Il aurait pu nous dire, par exemple, je vais étudier ce projet de loi pendant un mois; ensuite je le renverrai à la Commission permanente; je vous demande un mois, et je ferai étudier sur place en Faucigny, en Chablais. Or je réponds d'avance à cet égard que si l'on pense arriver à un résultat définitif avec le simple examen des chiffres de la comptabilité, dans les bureaux à Turin, on tombe dans la plus grande erreur. Le Gouvernement ne pourra voir clair dans cette affaire que lorsqu'il aura envoyé dans notre pays un agent qui en aura examiné la situation topographique, le commerce, l'industrie, les produits, la consommation, les communications de tout genre. Si l'on ne fait pas tout cela, je regarde ce projet comme complètement perdu. Je dis ici, messieurs, toute ma pensée. Semblable étude serait de nouveau confiée à ceux qui n'ont pas voulu la faire depuis 50, 20, 10, 5 années, et vous n'auriez trouvé là que les personnages que je vous indiquais tout à l'heure, hommes hostiles au progrès.

PRESIDENTE. Credo che il deputato Jacquemoud abbia ritirato la sua proposta di mandare direttamente al Governo la proposta di legge.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je ne la retire pas.

JACQUIER. Dès le moment que M. le ministre d'agriculture et de commerce nous a dit qu'il ne prenait pas d'engagement positif, je déclare que si la Commission se met en rapport avec le Gouvernement pour avoir toutes les données, toutes les informations, tous les renseignements voulus, je verrais avec le plus grand plaisir que cette Commission se mette en rapport avec le Gouvernement.

Mais alors elle exigerait des études spéciales; non bureaucratiques, et moi, comme auteur principal du projet, je resterais en relation avec tous.

SANTA ROSA T. Credo che quando si trasmettano questi progetti all'esame di una Commissione della Camera, potranno in allora essere meglio studiati e discussi anche dalla Camera stessa, perchè saranno accompagnati da una relazione della Commissione e guadagneranno pure gli interessi di queste provincie, in quanto che saranno i medesimi sviluppati non solo dalle persone che hanno più o meno interessi in quelle località, o ne conoscano sul luogo i bisogni, ma saranno anche discussi e difesi da chi prima non conosceva quei luoghi ed i bisogni proprii di quegli abitanti.

Laonde io credo che, ove la Commissione non possa procurarsi gli elementi necessari per presentare alla Camera una legge compiuta, incontrando le difficoltà che accennava il deputato Jacquier, potrà sempre la stessa Commissione proporre l'invio di quei progetti al Governo, nè potrà meglio giustificare il motivo. Per questi motivi, ed anche per le cose già dette dal deputato Valerio, son persuaso che, sia nell'interesse stesso di questa questione, sia secondo il regolamento, si debba ammettere la proposta che ebbi l'onore di fare alla Camera.

CHENAL. Je ne m'oppose pas à ce que cette demande soit soumise au Ministère. Celui-ci peut mieux que personne s'entourer des lumières nécessaires à cet égard; mais je ne voudrais pas que cela put préjudicier à l'initiative appartenant à la Chambre, toujours maîtresse de traiter cette question.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal proporrebbe il rinvio

al Governo senza pregiudizio dell'esame che farebbe la Camera.

SINEO. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Per l'osservanza dello Statuto, io credo che non bisogna scostarci qui da ciò che dice il regolamento: tutte le proposte che sono prese in considerazione debbono mandarsi agli uffizi; cadun uffizio le discute, e poi nomina tra i suoi membri a commissario quello che ha mostrato di conoscere meglio la questione. In questo modo si compone la Commissione, la quale debbe riferire alla Camera a termini dell'articolo 53 dello Statuto. Se prima che una Giunta speciale abbia esaminata la proposta di legge la Camera non la può discutere, pare che non la possa nè anche mandare al Governo, giacchè una deliberazione di questo genere debbe anch'essa essere preceduta da una discussione. Diffatti le petizioni stesse non si mandano al Governo prima che siansi esaminate da una Giunta.

Questa pratica non si è mai trasandata, appunto perchè affatto consentanea allo Statuto.

Lo spirito, se non la lettera del regolamento, si oppone anche alla proposta dell'onorevole deputato Santa Rosa. Gli uffizi debbono nominare commissario quello che ha mostrato di meglio intendere la questione, e potrebbe darsi che dalla discussione venisse a risultare che quello che è sembrato più idoneo a discutere nel seno della Commissione il progetto di legge concernente il Chiabrese non si mostrasse poi egualmente idoneo per discutere quello del Fossigni.

Certamente gli uffizi, vista la connesità che passa fra queste due proposizioni, inclineranno a nominare lo stesso commissario; ma io credo che dobbiamo lasciare pienissima facoltà agli uffizi di fare ciò che crederanno meglio. In questo modo asseconderemo lo spirito del nostro regolamento e anche quello dello Statuto.

PRESIDENTE. Vi sono dunque tre proposizioni: l'una del deputato Jacquemoud Antonio, perchè sia questa proposta rimandata al Governo insieme a quella che riguarda la provincia del Chiabrese, affinchè se ne occupi; vi è l'altra proposizione del signor Teodoro Santa Rosa, perchè sia nominata una sola Commissione negli uffizi per questi due progetti; finalmente vi è la proposizione del deputato Sineo, tendente a che si osservi letteralmente il regolamento nelle disposizioni, di cui all'articolo 42, e perchè segua quindi la nomina di una Commissione per caduna legge.

Osservo però che il regolamento non si oppone a che due proposizioni di legge siano rimandate ad una sola Commissione, anzi si è già proceduto in questo modo sulla proposta del signor Lanza quanto alle leggi di finanza.

Pongo dunque ai voti queste tre proposte.

MELLANA. Faccio la proposizione di dividere la proposta dell'onorevole Sineo, mettere cioè ai voti la proposizione pregiudiziale, vale a dire se si possa mandare dalla Camera al Ministero una legge stata già presa in considerazione, perchè io sono d'avviso che il regolamento è contrario a queste proposte, non potendosi ritirare una legge dopo presa in considerazione, perchè diventa una proposta della Camera. Ora, siccome la Camera non può essere responsabile dell'operato del Ministero, io dico che non si può mandare al medesimo una proposizione di un deputato già presa in considerazione.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare al signor deputato Mellana, non esservi incostituzionalità alcuna, quando la Camera, dopo preso in considerazione un progetto di legge, voglia ritirarlo. A qualunque proponente, secondo lo

Statuto, compete il diritto di ritirare un progetto di legge per cui esso abbia preso l'iniziativa.

MELLANA. Questo diritto più non gli compete però quando la Camera l'ha preso in considerazione.

PRESIDENTE. La Camera ha diritto, anche quando una legge fosse passata al Senato, di ritirarla ogni qualvolta essa pensasse di non darle seguito; questo è un diritto dell'iniziativa.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je retirerai ma proposition à condition qu'il soit bien entendu que la Commission, avant d'entreprendre d'une manière sérieuse l'étude des deux propositions, demande des renseignements au Gouvernement.

PRESIDENTE. Alors vous retirez votre proposition.

JACQUEMOUD ANTONIO. A cette condition je la retire.

PRESIDENTE. Il signor Chenal insiste?

CHENAL. Je le répète: dans le cas où le Ministère ne donnerait pas cours à nos sollicitations ou les soumettrait à une attente trop longue, il est important que la Chambre ne se dessaisisse pas d'une question qui peut être par elle activée, dont la solution ne saurait trop tôt être vidée.

PRESIDENTE. Allora vi è la proposta del signor Santa Rosa, perchè siano rimandate queste due leggi ad una stessa Commissione nominata dalla Camera.

Quelli che approvano questa proposta vogliono alzarsi.

(È approvata.)

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO ROSELLINI ED ALTRI PER UN MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Rosellini per l'erezione di un monumento nazionale al re Carlo Alberto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 595.)

Il deputato Rosellini ha la parola.

ROSELLINI. Signori, se si trattasse in questo momento di entrare a discutere del merito intrinseco della proposta che alcuni miei amici ed io abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera, se si dovesse cioè far questione in questo momento della maggiore o minore convenienza ed opportunità dei mezzi che noi proponiamo per conseguire il fine al quale la nostra proposta è diretta; se si trattasse, io dico, di questo, allora forse mi correrebbe l'obbligo di entrare in qualche più ampio sviluppo della nostra proposta, allora forse dovrei a nome dei miei amici esporvi partitamente i motivi che ci indussero a presentarla in quella forma sotto la quale noi la presentammo in effetto.

Ma non si tratta ora di questo: nella discussione di quest'oggi non si deve d'altro discutere che della presa in considerazione del nostro progetto.

Col suo voto di quest'oggi la Camera deve unicamente decidere se sia il caso o no di provvedere con una disposizione legislativa qualunque all'oggetto contemplato nella nostra proposta.

Dove la questione si riduce in questi termini, il mio ufficio diventa facile, e le molte parole tornerebbero affatto superflue.

L'oggetto della nostra proposta trovasi indicato nel primo articolo della proposta medesima, il quale è espresso in questi termini: « Sarà innalzato nella capitale del regno un monumento in memoria del magnanimo re Carlo Alberto, datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza ita-

liana. » Queste prime parole del nostro progetto, le quali possono in certo modo riguardarsi siccome l'intitolazione di esso, lo raccomandano da per sé sole, e vi persuadono a volerlo prendere in considerazione, meglio assai che non potrebbero farlo le mie proprie parole.

Ricorderò che, su questo proposito, delle parole se ne udirono molte e molte in questo stesso recinto, parole calde, nobili, generose, le quali diedero allora buona testimonianza dei sentimenti, di che i rappresentanti della nazione erano compresi verso il Magnanimo principe del quale vogliamo onorar degnamente la memoria; e senza alcun dubbio quelle parole non sarebbero rimaste, come rimasero fino a qui, vuote d'ogni effetto, se lo scioglimento del Parlamento non avesse troncato a mezzo il corso legislativo di un'altra proposta che in gran parte noi oggi riproduciamo col nostro progetto.

Il ministro fin dal principio di questa Legislatura aveva spontaneamente dichiarato che intendeva di riprendere egli medesimo il progetto di legge per sottoporlo alla sanzione definitiva del Parlamento: è da credere che la gravità e la molteplicità delle cure governative abbiano distolto il Ministero dall'attendere quella sua promessa; ma a noi è parso che non si potesse decorosamente indugiare più oltre.

Anche una volta io stimo superfluo di spendere parole in raccomandazione del nostro progetto; solamente farò osservare alla Camera che in sostanza esso differisce pochissimo da quell'ultimo che le fu presentato nella tornata del 16 ottobre dello scorso anno.

Tutti sanno che quell'ultimo progetto fu il risultamento del lungo esame di apposita Commissione, e delle pubbliche discussioni che ebbero luogo in questa Camera e nel Senato; a noi è parso che i mutamenti successivamente introdotti in quel primitivo progetto lo abbiano veramente migliorato, per ciò appunto che lo resero più semplice e più conciso; questa semplicità e questa concisione si ritrovano nel nostro progetto.

Io adunque prego senz'altro la Camera a volerlo prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione.

DURANDO. Mi pare che sarebbe conveniente d'interpellare prima il ministro dell'interno per conoscere se egli trovisi in grado di presentare tostamente quel progetto di legge che egli ci aveva promesso, se non isbaglio, ed al quale pur fece allusione l'onorevole deputato Rosellini.

Se noi prendiamo in considerazione la proposta testè svolta dal deputato Rosellini, e che il ministro suddetto sia pronto a presentarne un'altra, faremo un lavoro doppio e non raggiungeremo lo scopo che ci proponiamo.

Adunque io proporrei che non si discutesse oggi questa presa in considerazione, ma che prima si interpellasse in proposito il ministro dell'interno, onde sapere se egli abbia in pronto il progetto di legge promesso, ed attendere quindi a domani per prendere in considerazione la proposta del deputato Rosellini.

LANZA. Senza portare la questione sopra il diritto d'iniziativa che spetta egualmente a tutti i poteri, osserverò solamente all'onorevole deputato Durando che il ministro dei lavori pubblici come quello dell'interno non potevano ignorare che esistesse negli uffici la proposta di legge di cui diede lo sviluppo l'onorevole deputato Rosellini, cosicchè non può parere un atto di sorpresa quello che si fece dai deputati che sottoscrissero il progetto di legge che attualmente è in discussione.

Mi pare quindi che all'osservazione del deputato Durando non si possa dare un tal peso da indurre la Camera a sospendere il suo voto sopra il presente progetto.

PRESIDENTE. Osserverò che il ministro dei lavori pubblici non può intervenire all'adunanza, dovendo assistere alla discussione della legge sulle strade della Sardegna, che ha luogo in questo momento al Senato.

DURANDO. Io non so se sia mai stato a cognizione del Ministero che questo progetto esisteva negli uffici della Camera, ma mi pare tuttavia che non si correrebbe grandissimo inconveniente, se si aspettasse a discutere la proposta Rossellini dopochè il ministro avesse adempiuto alla sua promessa.

ROSSELLINI. Faccio osservare che qui veramente non si tratta di discutere il progetto, ma solamente di decidere in massima se esso sia o no meritevole di esser preso in considerazione.

Rispondo poi all'onorevole generale Durando, che quella sospensione o interruzione, di cui ha parlato poc'anzi, dura ormai da più di 6 mesi. Ora se si paragona questa lentezza (non voglio dire questa dimenticanza) collo zelo, col calore, e quasi direi coll'impeto che accompagnarono le prime proposte, è da temere che in altri possa nascere un sospetto, che i rappresentanti della nazione debbono ad ogni costo respingere, perchè tornerebbe sommamente ingiurioso, abbenchè immeritato, abbenchè privo di ogni fondamento di verità; altro non dico, ma insisto, pregando la Camera di voler prendere in considerazione la nostra proposta.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge. (La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ORDINAMENTI RELATIVI ALLE UNIVERSITÀ DI CAGLIARI E SASSARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle riforme da farsi nelle università della Sardegna. (Ved. vol. *Documenti*, pag. 274.)

Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Allorchè io mi proposi d'introdurre qualche miglioramento nelle due università della Sardegna, prima di deliberare su quello che sarebbe più conveniente di stabilire, esaminai le cose sotto diversi rispetti.

1° Primieramente considerai i bisogni assoluti e comparativi delle diverse facoltà nell'interesse delle scienze stesse.

2° Indi le considerai dal lato della maggiore o minore influenza nell'ordine pubblico, e nell'interesse generale dello Stato, non speciale soltanto della Sardegna.

3° Portai le più serie meditazioni sulla opportunità delle volute riforme.

4° Sulla condizione finanziaria dello Stato, ed economica dell'isola.

5° Considerai in fine psicologicamente la giustizia intrinseca della cosa nel proporre un miglioramento di sorte a favore di una classe di professori preferibilmente agli altri; sebbene in generale non si possa, secondo l'avviso dei politici e dei pubblicisti, rettamente argomentare dal diritto pubblico al privato, dal politico al civile, e viceversa.

Considerando i bisogni delle varie facoltà, mi fu agevole il persuadermi che tutte, qual più, qual meno, hanno bisogno

di riforme e di un più compiuto insegnamento; ma l'urgenza non è per tutte la stessa.

Non parlo della teologia, la quale, di sua natura immutabile nei suoi principii e nei suoi fondamenti, non può variare che nei metodi e nelle forme.

La medicina e la chirurgia, se non sono ancora giunte all'altezza od alla estensione dei progressi dei vari rami della scienza, sono però nella più buona via; cosicchè se non è compiuto l'insegnamento, come non è neppure compiuto nelle altre università dello Stato, è tuttavia ridotto a condizione meo anormale ed imperfetta, massime con l'aggiunta recentemente fatta di tre cattedre: due, salvo errore, per la facoltà medica, una per la chirurgia.

La filosofia, e le scienze fisiche e matematiche hanno anche esse avuto da pochi anni in qua un notevole impulso ed incremento mercè l'istituzione di diverse cattedre, cioè d'agricoltura, di chimica, di storia naturale, di geodesia, o per meglio dire geometria pratica, e d'architettura ed ornato.

La sola giurisprudenza è rimasta finora stazionaria. Si dettano le istituzioni civili giustiniane e le canoniche, le Pandette coll'ordine del Digesto, e le decretali pontificie, oltre il diritto commerciale. Vi sono affatto sconosciuti i nomi d'economia politica, di diritto amministrativo, di diritto pubblico, internazionale, costituzionale, senza parlare della enciclopedia ossia introduzione alla scienza generale del diritto, dei principii razionali, e della storia del diritto, e della parte politico-legale in cui si svolgono i principii della scienza della legislazione.

Havvi di peggio: sono stati sul finire del 1848 applicati alla Sardegna i Codici civile, penale, di procedura degli Stati continentali: eppure si desidera ancora l'insegnamento delle leggi, che reggono il paese, e sono la norma della vita sociale.

In somma riducendo la cosa ai minimi termini, dirò che la facoltà di legge ha ora sei professori in ciascuna Università: l'aggiunta di altri due che io propongo non sarebbe sufficiente per l'esplicamento dei Codici mentovati, se non avessi procurato di coordinare gli altri rami, e soprattutto resecare ogni lusso e superfluità nello studio del diritto romano e del canonico che intendo ridurre alla semplice polizia della Chiesa.

Da questo rapido e leggiero confronto voi, o signori, agevolmente vi persuaderete che la massima urgenza vi è di provvedere all'ordinamento degli studi legali a preferenza degli altri, circa i quali però si vanno tuttavia maturando analoghi provvedimenti pel continente e per la Sardegna.

Ma se così richiedono i bisogni della scienza, lo richiede molto più l'utilità dello Stato. Interessa che tutti i cittadini siano istruiti dei loro diritti e doveri: interessa che in tutte le parti dello Stato sorgano degni rappresentanti, ed abili amministratori della cosa pubblica: interessano questi studi tutte le classi di cittadini, che devono avere i mezzi onde abilitarsi alle cariche pubbliche: interessa finalmente che tutti i cittadini per ciò appunto ottengano i gradi accademici con eguali studi.

Dimostrata l'urgenza dei provvedimenti, parrebbe a prima vista inutile il discorrere dell'opportunità. Ma da un altro lato io la riguardo. È paruto a taluno che sarebbe più conveniente il pensare od a sopprimere una delle due Università, od almeno a dividere gli studi, per avere fra l'una e l'altra i corsi compiuti di tutte le facoltà.

Signori, prendendo la cosa in astratto, io non dissentirei da questo divisamento, ma per attuarlo è d'uopo attendere il beneficio del tempo.

Certamente a chi si fa a considerare la popolazione dell'isola, di poco eccedente il mezzo milione, parrà molto strano

che vi esistano due Università: e se si trattasse di crearle, io non avrei il coraggio di farne non che di sostenerne la proposta.

Considerata però la vastità della sua superficie, la difficoltà, e spesso l'impossibilità delle comunicazioni, ed il difetto di numerario, ognuno tosto si persuaderà che fa mestieri preparare il paese coll'agevolezza delle comunicazioni, cui tengono naturalmente dietro lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e quindi la circolazione del numerario.

Laddove, nella presente condizione delle cose, la soppressione di una delle due Università, o la divisione fra esse degli studi classici, condurrebbe l'isola alla barbarie, riaccenderebbe le gare municipali, e renderebbe inutili forse, od almeno più difficili le riforme che il Governo ed il Parlamento vorrebbero intraprendere con paterna sollecitudine. La divisione degli studi non riparerrebbe menomamente il male, anzi lo accrescerebbe, mentre nelle due divisioni principali dell'isola si moltiplicherebbero le lauree delle rispettive loro facoltà, e mancherebbe quel complesso che si desidera pel servizio del pubblico e dello Stato.

Venendo poi alle considerazioni tratte dalle condizioni finanziarie dello Stato, ed economiche dell'isola, ho io nel progetto conciliato le cose in modo che nessun aggravio quelle venissero a risentirne, avendo supplito alle maggiori spese colla proposta di un diritto d'iscrizione, ed un aumento nei depositi degli esami. Non ho neppure con questo mezzo aggravato gli studenti ed i padri di famiglia, poichè coll'abolizione dell'esame pubblico di licenza ossia prodottorato in tutte le facoltà, onde uniformare le due Università dell'isola a quelle del continente, ho procurato anzi un risparmio nella totalità della spesa, la quale oggi è ancora divisa in quote pagabili ad intervalli d'anno in anno, e quindi meno sensibile.

Finalmente, se ho aggravato i professori della facoltà legale di nuovi rami d'insegnamento, per cui, oltre di essere maggiore la fatica quotidiana, dovranno fare nuovi studi e scrivere nuovi trattati, non avrei potuto, senza manifesta ingiustizia, lasciar sussistere il soldo attuale troppo sproporzionato.

Basterà l'osservare all'uopo, che per mezzo di otto professori soltanto dovrà darsi tutto l'insegnamento, che nelle Università di Torino e di Genova si dà con maggior numero di professori.

E per darvi un'idea più adeguata e pratica della giusta misura da me serbata, vi dirò che nelle due Università vi sono tre professori, uno d'istituzioni civili, l'altro per le canoniche, ed un terzo per il diritto commerciale soltanto. Ora nel progetto da me proposto un solo sarà il professore per le due istituzioni, ed a quello di diritto commerciale sarà unito anche il ramo dell'economia civile e politica, e così s'intenda di tutti gli altri professori. Non potevo adunque, senza flagrante ingiustizia, mantenere l'istesso miserrimo soldo. In somma havvi questa differenza tra i professori della facoltà legale, e gli altri, che dei secondi, se non migliore per ora, non rendo però deteriore la condizione; laddove dei primi lederei iniquamente la condizione, se la retribuzione non crescesse colla novità degli studi e delle fatiche.

Non havvi poi sconvenienza nè ingiustizia nell'applicazione del ricavo dei diritti d'iscrizione, e dell'aumento dei depositi per gli esami, che appartiene alla cassa universitaria come le altre rendite, le quali furono già prima d'ora in gran parte assorbite per la creazione di nuove cattedre nelle altre facoltà. Oltrechè i nuovi rami d'insegnamento, che oggi si vo-

gliono introdurre nella facoltà legale, sono proficui e necessari anche ai candidati delle altre.

Permettetemi una considerazione ultima, ed è, che le due Università della Sardegna non sono mai state a peso delle finanze dello Stato. Alle spese si occorre nella massima parte con la rendita d'alcune prebende applicate, con un contributo apposito che si paga dai prebendati, con assegni fatti dalle città di Cagliari e di Sassari sulle loro rendite, e con speciali lasciti. Onde sarebbe molto più inopportuno il privare ora l'isola, non ancora preparata, colle più radicali e vitali riforme d'un vantaggio che si ha procurato, e sostiene anche oggi a sue proprie spese.

Io affretto col desiderio il tempo in cui si potrà colla fusione delle due Università e collo stabilimento di collegi o licei migliorare la condizione dell'istruzione nella Sardegna. Intanto il Governo non può dispensarsi dal provvedere ai bisogni del momento.

Voi, o signori, ne giudicherete meglio nella vostra saviezza.

ANGIUS. Dalla relazione sul progetto di legge che ora cade in discussione, ho rilevato che la Commissione, dopo di aver oculatamente considerato lo stato degli studi generali nell'isola di Sardegna, ha riconosciuto la necessità di una riforma fondamentale; e che dopo aver considerato se per le presenti condizioni fosse opportuna, è venuta in quest'opinione, che se per le sfavorevoli circostanze non era opportuna la riforma radicale, era tuttavolta per altri rispetti opportuno, anzi urgente qualche miglioramento: onde conchiuse che si dovesse appoggiare il progetto ministeriale sul miglioramento dello studio della scienza del diritto, che più degli altri rami appare meritevole di riforma e di miglioramento.

In questo io sono unanime con la Commissione.

La riforma fondamentale degli studi maggiori dell'isola è necessaria, perchè altrimenti non si potrà avere uno studio completo e proficuo; nelle attuali condizioni non è opportuna.

Dirò la vera ed unica ragione di questa inopportunità.

La riforma fondamentale degli studi maggiori nell'isola porterebbe la riduzione delle due Università ad una sola, la soppressione di quella di Cagliari o di quella di Sassari. Indi seguirebbe che una parte delle famiglie che mantengono figli nello studio universitario sarebbero obbligate a maggiori spese, o le provincie settentrionali dell'isola se si sopprimesse l'Università di Sassari, o le provincie meridionali se fosse soppressa l'Università di Cagliari.

Ora, nelle presenti circostanze economiche dell'isolani, quest'aumento di spese per la manutenzione dei giovani sarebbe ad alcune famiglie tanto gravoso da non poterlo sopportare. La conseguenza di quest'impotenza non vi sfuggirà; e questa conseguenza sarebbe la diminuzione del numero degli studenti, la diminuzione de' lumi scientifici, il decremento dell'istruzione che pure dev'essere favorita in ogni modo in quell'isola, se vuoi il suo miglioramento, la sua prosperità. Questa trista conseguenza, cioè la menomata istruzione, basterà alla vostra saggezza per vedere che la riduzione d'una delle due Università sarebbe nelle attuali circostanze perniciosa anzi che utile. Il che prova, più che basti, l'inopportunità.

Mi si dirà da qualcuno che questo mio ragionamento basa sulla supposizione di spese molto gravose e insopportabili ad una parte delle famiglie che mantengono figli negli studi universitari; mi si dirà che non si sa concepire cotesto aggravamento, perchè esso non risulta dalle maggiori spese di accenso e recesso per il prolungamento della via, che non pos-

sono essere notevoli; non risulta dalla manutenzione, perchè questa non costerà più a Cagliari che a Sassari.

Consento che l'aumento delle spese di viaggio non è notevole; non nego che la manutenzione sia così facile a Sassari come a Cagliari; ma in conferma del mio asserto, cioè che molte famiglie resterebbero troppo aggravate dalle spese della manutenzione de' giovani, devo soggiungere che le famiglie vicine all'Università possono provvedere alla manutenzione de' figli, somministrando loro le vettovaglie e risparmiare molto; il qual risparmio non possono fare quando l'Università è lontana di molte giornate.

Pongasi che la manutenzione d'un giovine nella città di Cagliari o di Sassari costi, per esempio, mille lire; egli è certo che le famiglie prossime o a Cagliari o a Sassari, se vogliono fare un risparmio, possono risparmiare la metà di quella somma, somministrando a tempo a' loro giovani le cose che sono loro necessarie; il qual risparmio non possono fare se il luogo degli studi sia lontano di molte giornate.

Qui gioverebbe che io indicassi in che ragione possano essere le famiglie che sentirebbero questo aggravio verso quelle che lo sentirebbero minore o nullo.

Siccome le condizioni dell'isola non sono molto migliorate dal tempo che io studiai sulla statistica del paese, così potrete tenere come prossimo al vero, che le famiglie che sentiranno quell'aggravio siano un sesto del totale, e che sarà diminuito per lo meno di un sesto il numero degli studenti, e ristretta d'un sesto, o indebolita la diffusione de' lumi, contro quello che voi desiderate, essendo ne' vostri voti che si diradino le tenebre dell'ignoranza.

Come fu saggia la Commissione, riconoscendo che nelle attuali condizioni economiche dell'isola sarebbe inopportuna la riforma fondamentale degli studi maggiori, così fu saggia nel riconoscere l'opportunità dei miglioramenti proposti dal Ministero sull'insegnamento della scienza del diritto.

L'insegnamento del diritto fu in quelle due Università ristretto finora al diritto romano ed all'ecclesiastico, ed è recentissima l'istituzione della cattedra del diritto commerciale; quindi mancavano e mancano tanti importantissimi rami, mancando quelli del diritto pubblico, del diritto amministrativo, del diritto internazionale e l'economia politica; mancando lo studio della storia del diritto, della procedura civile, dell'istruzione criminale, mancando pure quello del diritto civile e del penale, e altro ancora, come vi ha esposto il ministro. Molti ne stupiranno; e non ne stupirebbe alcuno se fosse nella cognizione di tutti il come e da chi fossero amministrate e dirette le due accademie dell'isola nel passato regime. In quel tempo furono spesso uditi da me non pochi a deplorare perchè nel magistrato della riforma avessero seggio molti emeriti della Corte, scudieri, gentiluomini; tuttavolta era vero che quei cortigiani avevano studiato qualche cosa, e che non sapendo fare, lasciavano fare a quelli che meglio di essi sapevano, i quali non mancavano. Ma era molto peggiore la condizione delle due Università sarde. Queste erano sottoposte non al magistrato della riforma, ma alla segreteria di Sardegna; non ad un uomo speciale, ma a quello degli ufficiali, che il ministro nella sua saggezza credesse idoneo; ad uno che se talvolta sapeva delle cose accademiche più del ministro, talvolta non ne sapeva forse più d'un bidello, come lo prova lo stato attuale degli studi dell'isola, il difetto di tanti rami d'insegnamento, e principalmente di quei rami della scienza del diritto, difetto che la Commissione ha giustamente notato come dannosissimo alla Sardegna e allo Stato.

Quale lo qualificò la Commissione, tale è certamente que-

sto difetto; perchè scarseggiavano non pure gli uomini politici e gli amministratori, ma gli stessi giurisperiti; il che è veramente dannosissimo a quella provincia ed allo Stato. E se tanto è il danno, non sono dunque urgentissimi i miglioramenti che su questa parte propose il Ministero, che la Commissione approvò, e che spero approverete anche voi, dimostrandovi tanto zelanti per il bene di quest'isola, quanto vi siete dimostrati non ha guari meritando la riconoscenza di tutti gl'isolani, che sono ormai persuasi che si vuole il loro bene, che sarà bene dello Stato?

Dichiaro pertanto di consentire con la Commissione, riconoscendo con essa la necessità che si venga in condizioni più favorevoli alla riforma fondamentale degli studi, e riconoscendo urgentissimo il miglioramento dell'insegnamento nella scienza del diritto. Forse in una questione secondaria non andrò d'accordo con la Commissione; ma su questo mi riserva alla discussione particolare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Demaria.

DEMARIA. Quando nel bilancio dello Stato, di oltre 100 milioni appena due sono consecrati alla pubblica istruzione, non sarò certo io, che da ormai quattro anni attendo alla pubblica istruzione, che mi farò a combattere un progetto di legge il quale mira ad aumentare i mezzi d'insegnamento, e il numero dei professori nelle Università dell'isola di Sardegna. Ciò nullameno, perchè io credo che il progetto di legge che noi stiamo discutendo non è informato dal principio che deve essere dominante in tutte le misure che si debbono prendere per l'istruzione pubblica in Sardegna, perchè a me pare che il medesimo non è informato dei principii di quella stretta giustizia distributiva che deve guidare tutte le misure che riguardano i professori delle varie Università dello Stato, io sottoporro alcune considerazioni alla Camera onde indurla ad accettare le modificazioni che nella discussione degli articoli io intendo di proporre alla di lei accettazione.

È ormai dimostrato dall'universale convincimento che è impossibile che possano sussistere due Università nell'isola di Sardegna. Le Università hanno bisogno per esistere di un concorso sufficiente di discepoli che vi mantengano l'emulazione, sospingano, e sollecitino, dirò così, l'amor proprio dei professori a fare un insegnamento veramente utile, ed abbisognano di un numero di professori i quali diano in quelle Università un insegnamento compiuto. Se lo Stato vuole avere il monopolio, per dire così, dell'insegnamento universitario, deve darlo compiuto, diversamente sarebbe da concedere l'assoluta libertà di esso insegnamento: ora, io dico, quando lo Stato ha un insegnamento incompletissimo in più centri deve far sì che questi si riducano, e che non ve ne abbia che uno o due nei quali quest'insegnamento possa essere compiuto.

Ora io domando: nei due centri d'insegnamento universitario che sono nell'isola di Sardegna, potrà mai diventare l'insegnamento compiuto?

Il semplice raffronto del numero dei professori di quelle Università con quello delle altre Università dello Stato, nel quale tuttavia si lamenta la mancanza di molte cattedre essenziali, ci dimostra come sia impossibile che i due centri d'insegnamento universitario della Sardegna arrivino mai a renderlo compiuto; il che, come io diceva, deve essere il carattere principale dell'insegnamento universitario.

Nell'Università di Torino vi sono 63 professori, in quella di Genova 46, in quella di Cagliari 29, in quella di Sassari 23, e conviene avvertire ancora che alcuni degli insegnamenti delle Università di Cagliari e di Sassari sono piuttosto nominali che reali; vi sono cattedre nell'Università di Cagliari per

certe facoltà che sono affidate a professori di altre; vi sono cattedre nell'Università di Sassari che sono affidate ad impiegati della segreteria dell'Università medesima.

Ora io domando se mai potrà arrivare tempo in cui si possa sperare che, non dico agguagli, ma almeno si accosti il numero degli insegnanti delle Università sarde a quello che havvi attualmente nelle due altre Università dello Stato? Aggiungete a questo che se nell'Università di Cagliari vi sono quegli stabilimenti scientifici che sono indispensabili per l'insegnamento delle scienze naturali e matematiche, di questi si può dire è affatto mancante l'Università di Sassari, e di ciò vi farò convinti, quando dimostrerò che i bisogni dei miglioramenti non sono, come la Commissione ed oggi il signor ministro ci hanno detto, più urgenti nella facoltà legale, di quello che lo siano nelle altre facoltà.

Egli è adunque incontestabilmente dimostrato che non si potrà mai arrivare ad ottenere due centri d'insegnamento, due Università compiute in Sardegna. Se la cosa è così evidentemente manifesta, perchè non si può fin d'ora proclamare la necessità di riunire, quando che sia, cotesti due centri universitarii in un solo? Perchè non istabilire fin d'ora per principio da cui non dobbiamo scostarci, che tutti i provvedimenti che noi prenderemo per riformare l'istruzione universitaria in Sardegna siano informati da questo principio, siano informati cioè dal principio della riunione? Che essendo questa indispensabile, quando le circostanze permetteranno di farla, non siasi prese misure che la incaglino?

Ora il volere aumentare due cattedre identiche nelle due Università, egli è prepararsi in avvenire un incaglio per operare cotesta riunione; egli è far sì che in quell'epoca un personale superfluo impedisca il compimento della detta riunione.

Mi pare adunque che la legge che viene proposta pecchi in primo luogo perchè consacra la continuazione di due Università in Sardegna. Vi sono ragioni per ridurre le due Università di Sardegna in una sola molto più plausibili, molto più importanti di quelle che vi fossero per sopprimere l'Università di Mondovì nel secolo scorso, di quelle che vi fossero per sopprimere le due scuole secondarie di medicina che pochi anni fa vi erano nelle città di Vercelli e di Mondovì. Vi sono ragioni le quali persuadono che deve veramente alla fin fine adottarsi questa riunione.

In secondo luogo ho detto che non mi pareva informata la legge su quei principii di giustizia distributiva che debbono sempre seguirsi allorchè si provvede alla sorte dei professori di un'Università. Diffatti che vediamo noi in questa legge? Noi vediamo aggiunte quattro cattedre a quelle che attualmente vi sono nelle Università di Cagliari e Sassari; queste quattro cattedre noi le vediamo esclusivamente aggiunte alla facoltà legale, ma inoltre noi vediamo eziandio aumentato l'assegnamento a tutti i professori della facoltà legale, e lasciati nello stato di prima i professori delle altre facoltà.

Ora vuoi notare anzitutto, che l'assegnamento attuale dei professori di legge nelle due Università di Sassari e di Cagliari, è già superiore all'assegnamento in generale delle altre facoltà, e che attualmente, se si tien conto dei servizi prestati, dell'anzianità dei rispettivi professori, gli anni di servizio dei professori delle altre facoltà è di gran lunga superiore all'anzianità che contano i professori attuali di legge.

Io però non mi opporrei direttamente a cotesto miglioramento della condizione dei professori di legge a discapito dei professori, o almeno senza partecipazione dei professori delle altre facoltà, se realmente vi fossero sorgenti speciali di mezzi materiali per migliorare soltanto le condizioni dei

professori di legge: ma, o signori, come la legge ci dimostra, questo miglioramento dei professori di legge si fa con mezzi i quali colpiscono gli studenti di tutte le altre facoltà: noi vediamo nel progetto di legge proposto un aumento di deposito, noi vi vediamo proposto un diritto d'iscrizione il quale colpisce tutti indistintamente gli studenti, e noi vediamo tutti i prodotti di questa duplice imposizione concentrarsi solo ad aumentare il numero od a migliorare la condizione dei professori di legge.

Io non mi dilungherò maggiormente in queste mie considerazioni generali, delle quali la Camera, spero, sentirà tutta l'importanza; e mi riservo quindi di motivare meglio le emendazioni alla legge, che dietro li medesimi principii generali andrò proponendo. Però io non voglio dar termine al mio discorso senza dire alcun che sulle gravi e varie obiezioni che dal signor ministro dell'istruzione pubblica si vennero facendo contro quello che io ho detto, o per dir meglio alle risposte che dal ministro mi vennero in certo modo fatte anticipatamente.

Egli diceva che nelle altre facoltà, per esempio nella facoltà di medicina, si erano fatti aumenti di cattedre recentemente. Ma io risponderò che la facoltà di medicina non ebbe maggiore aumento di cattedre della facoltà legale; imperocchè i professori di medicina sono in Sassari 5, e in Cagliari 6. Ora ed in un'Università ed in un'altra il numero dei professori di legge non era inferiore: se poi miriamo alle scienze naturali, alle matematiche, noi vediamo nell'Università di Cagliari due soli professori di matematica, compreso quello di geometria, ed uno di architettura.

Noi vediamo nell'Università di Sassari un solo professore di matematica elementare o di geometria, così che si può dire nullo l'insegnamento delle matematiche nell'Università di Sassari. Rispetto particolarmente alle scienze naturali, noi cerchiamo invano nelle Università della Sardegna dei professori di mineralogia, di geologia e di botanica; nell'Università di Sassari non troviamo alcun professore di storia naturale.

L'insegnamento della chimica che ormai presso le nazioni le più avanzate nella civiltà è diviso, se non in quattro, almeno in due professori, a Sassari ed a Cagliari è ridotto ad un solo, il quale insegna la chimica minerale, la chimica organica, la chimica farmaceutica e la chimica applicata alle arti; insomma l'insegnamento delle scienze è ridotto ad un piccolissimo numero di professori, mentre che nell'Università di Torino il solo numero dei professori addetti a queste facoltà supera in complesso il numero dei professori di tutte le facoltà insegnate nell'Università di Sassari.

Dunque per quanto siasi ultimamente aumentato il numero dei professori di medicina e di scienze naturali o matematiche in quell'Università, non si può considerare un tale numero aumentato di troppo, ma piuttosto come un riempimento di lacune che erano molto più ampie in quelle facoltà di quello che lo fossero nelle facoltà legali.

Io non dissimulo che esistono le imperfezioni che furono accennate dal signor ministro nell'insegnamento della facoltà legale; ma queste imperfezioni io le credo ancora maggiori nelle altre facoltà.

Il signor ministro ha detto che per secondare le nostre istituzioni è d'uopo di procurarci uomini di Stato, uomini i quali vogliano favorire lo sviluppo di esse: io risponderò al signor ministro, che nella Sardegna vi furono sempre uomini eminentemente eruditi nelle scienze legali per sviluppare le menti di quelli che ad esse si dedicavano, e prova ne sia lo stesso signor ministro, il quale è un esempio assai splendido. E noi abbiamo moltissimi esempi d'uomini distinti venuti

dalla Sardegna, i quali non sono punto inferiori di merito a nessun altro del continente nel sostenere in questo Parlamento i diritti del loro paese e lo sviluppo delle libere istituzioni.

Io credo che nella Sardegna abbisognano assai più ingegneri, architetti, chimici, botanici, i quali traggano dal territorio di quell'isola ferace gli elementi dell'incremento della di lei materiale prosperità.

Giova avvertire che noi abbiamo votato una somma ragguardevole per rendere più agevoli le comunicazioni in quell'isola, e per poter trar partito delle ricchezze naturali della medesima.

Ora, come si potrà, o signori, por mano a tale imprendimento, se mancano gli studi che sono vevoli a far uomini adatti a raggiunger siffatto scopo?

Per tali considerazioni, e ponendo mente che, non essendovi in Sardegna un compiuto insegnamento per formar un solo buon ingegnere, un solo buon architetto, è forza di chiamarne dal continente, io non dubito di asserire che tornerà assai più utile il migliorare colà l'insegnamento delle scienze naturali e matematiche, anziché lo studio delle altre facoltà.

Il signor ministro ha pur soggiunto che l'esistenza di due Università in Sardegna è un diritto per tale isola, e che conseguentemente non si potrebbe sopprimere una delle Università stesse.

Io rispetto cotesto diritto, ma non credo per questo che si debba lasciar indeciso il principio di convenienza di fondere in una queste due Università. Diffatti se a questo principio si fosse attenuto un paese a noi vicino, il quale prima della sua rivoluzione possedeva 24 Università, ivi l'insegnamento universitario non sarebbe fiorente, non sarebbe forte com'è attualmente; l'insegnamento universitario spezzato in quei 24 piccoli centri non avrebbe prodotto i luminosi e splendidi frutti che produce dopochè un decreto della Convenzione, sopprimendo tutti questi centri parziali, diede luogo allo stabilimento di pochi centri, ma dove l'insegnamento universitario può essere dato compiuto.

Quindi è che per tutte queste ragioni io credo, che sebbene non si possa rigettare, o sospendere la discussione e l'adozione della legge che ci viene presentata, noi dobbiamo tuttavia introdurre nella medesima delle modificazioni che facciano scomparire le imperfezioni accennate; ed io non tratterò ulteriormente la Camera sopra cose, le quali verranno più opportune per appoggio degli emendamenti che verrà proponendo.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare di non aver mai asserito che la Sardegna abbia acquistato il diritto di aver sempre due Università, perchè ora di fatto esse già vi esistano. Pregiomi anzi di avere il primo riconosciuto giusto ed opportuno, che quando la Sardegna vi sia preparata, quando in seguito alle agevolate comunicazioni, l'industria, l'agricoltura ed il commercio avranno ricevuto un maggiore sviluppo, si operi una fusione. E un uomo di Stato deve soprattutto considerare l'opportunità di quanto vuole, o deve fare, perchè anche l'ottima delle deliberazioni, se inopportuna è presa, lungi dal giovare, nuoce, siccome pur troppo ha sempre sperimentato la Sardegna. Procurate che più agevoli si facciano le comunicazioni, e più abbondante la circolazione del danaro (il che non può essere se non la conseguenza dello sviluppo dell'industria e del commercio), ed allora sarà il caso di venire a questa misura, ma il venirci adesso sarebbe lo stesso che rovinare la Sardegna, farla ricadere nella barbarie, e recare ostacoli insuperabili a quegli stessi miglioramenti che il Parlamento vorrebbe introdurre.

Quanto poi ai bisogni delle diverse facoltà non valgono argomenti.

In primo luogo i rami di scienza che voglio introdurre non sono d'interesse dei soli legali, sono d'interesse di tutti i cittadini. Forse che solamente giureconsulti seggono al Parlamento? Forse che soli giureconsulti sono gli amministratori della cosa pubblica? Altronde è dovere solamente dei legali di conoscere i diritti ed i doveri de' cittadini? L'insegnamento del Codice civile e penale, di procedura non è necessario per tutti? Per conseguenza non vi sono termini di paragone tra la medicina e la chirurgia riguardo ai bisogni che ho riconosciuto ed ai quali penserò tosto di provvedere, se pure non si verrà ad un mezzo definitivo colla soppressione di un'Università. Ma rapporto agli insegnamenti legali, essi sono in una falsa via, non si pensa che a formare uomini dei tempi di Papiniano, perchè non s'insegna che il diritto romano, ma l'insegnamento dei Codici del paese, delle norme della vita sociale è affatto escluso in Sardegna. Dunque si tratta di provvedere ad un bisogno d'urgenza. Io domando due professori per ciascuna Università, nella certezza che non saranno di troppo per insegnare il diritto penale ed il Codice di procedura.

Quanto alla medicina, se essa non ha corsi compiuti, è però certo che gli studi vi sono più consentanei; abbiamo dei professori che sono in armonia colla scienza; ma quanto alla giurisprudenza, per difetto d'istituzione siamo ai tempi, lo ripeto, di Papiniano, non si dettano che le Pandette, che le decretali pontificie; se volete avere un paese progressista, dategli dei rappresentanti che pensino alla cosa pubblica, uomini utili alla società per le loro cognizioni.

CADORNA, relatore. Io prego la Camera a volermi permettere di parlare quando la questione sia più inoltrata onde risparmiare tempo; per non parlare troppo soventi aspetterò allora per rispondere ai vari preopinanti.

SULIS. Le teorie sono più o men belle, ma soltanto sono utili quando ne sia facile l'applicazione. Ora io dico che le teorie cui accennava l'onorevole deputato Demaria, per se medesime considerate, possono essere degne di lode, ed io lo dichiaro; ma soggiungo, con uguale convinzione, che al presente non possono felicemente attuarsi nell'isola. Anzitutto io sono persuaso, per poter fare una riforma del sistema universitario, ben altra cosa bisogna che non siano i progetti del signor Demaria od altri consimili. Allora potremo noi rinnovare gli studi universitarii quando avremo ordinata l'istruzione primaria e secondaria, allora che i giovani destinati ad essi avranno ricevuto un'educazione convenevole per ben profittarne. Adunque i progetti cui accennava il deputato Demaria sono da considerarsi non definitivi nella bontà loro intrinseca, ma da riguardarsi siccome avviamento alla futura riorganizzazione. Ora, trattandosi di modi siffatti, corre maggiormente la necessità di scegliere fra essi quelli che sono più facilmente attuabili, giacchè, altrimenti operando, a vece di conseguire un beneficio, ogni cosa va perduta.

La legge proposta dal Ministero riguarda il miglioramento dell'insegnamento superiore in quelle parti che sono più manchevoli, ed appunto perchè più universali sono ai giovani più di danno che se si lasciassero nell'abbandono in che sono. Lo studio della legge, della teologia, della medicina, sono gli studi più comuni alla gioventù nelle Università. La teologia, per se medesima considerata non è scienza progressiva, giacchè principalmente si raggira sui dogmi, sui principii d'equità e di morale, eterni ed immutabili; quindi il sarebbe solo negli studi accessori, per esempio di archeologia biblica, eloquenza sacra, e simili. E qui mi occorre di rispondere ad

un'osservazione fatta dal deputato Demaria, il quale stabiliva un confronto tra gli individui insegnanti la legge e quelli insegnanti la medicina; questo confronto non mi pare giusto; non si deve considerare il numero degli individui insegnanti; si deve considerare l'ampliamento dell'insegnamento, ed a ciò si è già nella facoltà medica provveduto. Rimane a considerarsi la facoltà legale; e qui è veramente dove nulla di nuovo si fece, e dove urge la necessità che qualcosa di nuovo si faccia nell'isola. Giudicatene voi, o signori. L'insegnamento legale in Sardegna è ristretto alla scienza del diritto romano e canonico. Ora, in tanta luce di tempi, in cotanto svolgimento di questioni sociali e politiche, voler rimanersi allo studio del diritto romano è cosa impossibile; il continuare a fare questo studio senza l'altro della storia del diritto rende ottenebrati gli intelletti dei giovani ed inabili li fa allo sviluppo della propria ragione: questi giurisperiti novelli, per dir poco, non sapranno nè il come, nè il perchè, con tanta sapienza di leggi, con tanta equità di responsi, di giureconsulti, sia accaduto un tanto decadimento della morale pubblica, sì grande ruinare di fortune politiche nella repubblica e nell'impero romano.

Vi dirò io adesso della necessità dell'insegnamento dell'economia sociale, e delle altre politiche discipline, per cui i giovani conoscano i propri doveri di cittadini, sappiano i modi di mantenerli, imparino i principii della civile prudenza per cui prosperino le sorti della patria loro?

Di tutto ciò non parlerò io, giacchè sarebbe cosa inopportuna e quasi irriverente, parlando io, giovane e non dotto, nanti a voi e con voi.

A vece di tutto ciò m'ingegnerò di rispondere alle obiezioni che si muovono alla legge. Queste obiezioni consistono essenzialmente in progetti contrari alla proposta legge; esaminiamo gli effetti che possono produrre le contrarie proposte ed agevolmente conosceremo se siano o no accettabili.

Si è accennato dall'onorevole deputato Demaria alla necessità di divenire all'abolizione di una delle due Università. Io chiedo quale sia l'Università che si deve abolire. Qualunque sia essa, o quella di Cagliari, o l'altra di Sassari, ne nasceranno danni e dispiaceri gravi, giacchè risvegliarono le municipali gelosie, le quali pur troppo dominarono in Sardegna fra quelle due città, come signoreggiarono in Sicilia fra Messina e Palermo, in Corsica fra Bastia ed Ajaccio. Siffatte gelosie avrebbero materia molta su cui invelenirsi, giacchè abolendosi per esempio l'Università di Sassari, conservandosi quella di Cagliari, i Sassaresi direbbero: la soppressione è ingiusta, la preferenza per Cagliari è odiosa, il Governo usurpa cosa nostra comunale, non fu il Governo che dotò la nostra Università, furono i nostri antenati, fu Alessio Fontana, che per primo il ricchissimo suo patrimonio destinava all'Università nostra, appunto per ostare alla barbarie introdotta dagli Spagnuoli. Oh come siamo noi malmenati! Il Governo trasmoda infino a lacerare i testamenti di quei generosi che vollero beneficarci d'istituzione cotanto bella e salutare. Consimili sarebbero le querimonie dei Cagliariitani se la loro Università si sopprimesse mantenendosi l'altra.

E quindi sarebbero grandi le querele, grande la sfiducia dei giovani, universale lo sdegno, e, quel che è più, non al tutto condannevole sdegno!

Signori, la legge che vi è proposta non aggrava le finanze, migliora l'insegnamento superiore, come dissi, nelle parti più manchevoli, eppure si necessarie, contenta le esigenze del presente, accenna anche alle riforme future.

In cosa di tanto interesse così strettamente congiunta colle condizioni economiche della Sardegna, colle memorie delle

municipali passioni, coi ricordi della carità cittadina ceragiosamente forte nella lotta sostenuta colla barbarie voluta dai Governi passati; in cosa, dico, di tanta importanza e gelosia locale, le mutazioni deggiono essere graduate, non repentine, la prudenza deve subentrare all'audacia. La quale, d'altronde, priva com'è degli elementi di riuscimento, a nulla profiterrebbe: epperò in queste faccende meglio che in altre, va ripeluta questa sentenza di V. Monti: « far presto e far bene nemmeno Giove il può! »

Nel Belgio, o signori, il Governo provvisorio del 1830 e gli altri successivi Governi studiarono questa faccenda universitaria, ma non defecirono la questione con precipitanza.

Deposta la proposta del 9 luglio 1831 dell'amministrazione pubblica, Lesbroussart, per cui l'insegnamento superiore veniva ripartito fra Lovanio, Gand e Bruxelles, non ebbe effetto; neppur n'ebbe l'altra del ministro Rogier nel 1833, per cui si volevano le due sole Università di Gand e di Liège; e dapoi il Parlamento nel 1834 ricusava il progetto del medesimo ministro che riduceva le Università dello Stato all'unica di Lovanio. Non fu che nel 1835 che siffatta questione fu ordinata in modo definitivo.

Vedete dunque con quanta pazienza di osservazioni, con quanta maturità di consiglio, con quanta longanimità di tempo questa questione fu trattata; io vi prego di imitare questo esempio, e di non essere tanto corrivi, e tentare ora infelicemente ciò che vi sarà facile di eseguire altra volta.

Il tempo, signori, cammina, procede sempre; la sapienza degli uomini può sollecitarne la marcia, ma se l'uomo pretende di vincere lui nella corsa per edificare qualcosa, il tempo sovraggiunge, e nel suo passaggio, e quasi per vendetta la distrugge. Dunque noi non usurpiamo i diritti del tempo, sollecitiamolo nel suo cammino, ma non andiamo innanzi a lui, perchè danno, e danno grave, ce ne verrebbe. (*Bene! Bravo!*)

FALQUI-PES. Io non vi tratterò lungamente, o signori, in dimostrare l'inconvenienza della soppressione d'alcune delle due Università esistenti nella Sardegna. Dopo quanto si è detto in proposito dal signor ministro della pubblica istruzione e dagli onorevoli preopinanti, non credo, se non di dover richiamare l'attenzione della Camera sulla circostanza che l'Università di Sassari è sorta in forza del lascito speciale di un individuo che ha voluto consacrare il suo patrimonio a sì lodevole uso, e quella di Cagliari la maggior parte è sostenuta con frutti di prebende alla medesima applicate, e con contribuzioni che si esigono dal clero e dalle chiese delle diocesi dell'isola, con fondi che somministra la città di Cagliari, e non è che ben tenue l'aggiunta che si ha dalle finanze dello Stato.

Altronde si è già detto che la soppressione di una delle due Università trarrebbe seco gravissimi inconvenienti, sia per l'impossibilità d'accorrere gli studenti dei due capi meridionale e settentrionale dell'isola ad una delle due attualmente esistenti, sia per la difficoltà di farne una centrale, ove tutti avessero ad accorrere. Bisognerebbe prima di tutto determinare dove si avrebbe la medesima a stabilire.

E per stabilirla, donde avrebbero a prendersi le spese di primo impianto del locale necessario, come occorrere al facile, ma pur necessario mezzo che possano trovare competenti alloggi ed insegnanti ed insegnati? Se oggi si lamenta che si vegliano assegnare dei fondi, ai quali per altro tutti gli studenti contribuiscono, ai soli professori di legge, come faremmo ad evitare le difficoltà che si dovranno incontrare gravissime, se mai si volesse stabilire un'Università centrale nell'isola, ciò che potrebbe riconoscersi conveniente?

Egli è ben vero che l'onorevole deputato Demaria parla di una deliberazione non attuabile nel momento, ma da stabilirsi qual principio, da attivarsi dopo che saranno aperte le comunicazioni, e che sarà solo facile l'accesso a tutti, a quel dato punto. Ma perchè non è quest'operazione attuabile nel momento, impediremo noi che si apportino miglioramenti agli studii nell'isola?

Io credo d'averne con ciò soddisfatto a quanto si era detto in proposito dall'onorevole deputato Demaria.

Venendo ora al progetto di legge, io considero questo sotto il duplice aspetto, delle sorti cioè che si prepara all'insegnamento non meno che agli insegnanti.

Quanto all'insegnamento io convengo di buon grado che nell'attuale ordine di cose più urgente e più sentito sia il bisogno di provvedere al miglioramento dello studio del diritto in Sardegna a preferenza degli altri rami di pubblico insegnamento.

Chiamata la Sardegna a fruire di libertà sotto un regime costituzionale, non vi è chi non abbia a ragionevolmente persuadersi non che della convenienza, ma della necessità dello studio della storia del diritto, del diritto costituzionale, amministrativo, internazionale e dell'economia politica onde preparare una generazione, che coll'ampiezza delle cognizioni sia in grado di tenersi a quell'elevatezza di sentimento cui per sommo dei benefici è stata chiamata.

Sotto questo rapporto io non posso che far plauso all'ottimo divisamento concepito dal Ministero, ed avvalorato dalla Commissione, d'introdurre cioè nelle nostre Università questi studi divenuti indispensabili per le circostanze dei tempi e del regime cui sottostiamo.

È sembrato strano alla Commissione che non si avesse in Sardegna neppure una cattedra in cui s'insegnassero la procedura civile e criminale, ed i Codici civili e penali in vigore. Bisogna però ritenere che onde abilitarsi i giovani laureati in tali studi aveano provveduto le nostre leggi, ora astringendo i professori del diritto civile e canonico a dover riportare le disposizioni dei nostri Codici in quanto si discostassero dal diritto romano, ed ora inibendo detti giovani dal patrocinare, fino a che per ben due anni non si fossero prima esercitati nella pratica presso uno dei patrocinanti di Cagliari o di Sassari, ed in seguito per un altro anno nei rispettivi uffici dell'avvocato dei poveri.

Il difetto quindi delle accennate cattedre lasciò un vuoto nell'insegnamento legale, cui però si sopperiva nel modo da me accennato, che meritamente ha riconosciuto oggi insufficiente il Ministero, il quale ha perciò voluto dare un maggiore sviluppo agli studi legali, allargando la sfera dello insegnamento.

Sarà questo in conseguenza il terzo de' benefici vitali che noi otteniamo dalla fusione dopo quelli della parificazione dei nostri magistrati a quelli degli Stati continentali, e la formazione della rete di strade nell'isola, che la Camera con proclamato sentimento di giustizia ha votato, togliendoci dallo stato eccezionale in cui eravamo per secoli miseramente giacenti.

Se non oso quindi dire per ora cessato questo misero stato eccezionale, lo vediamo però colla massima soddisfazione poco per volta svanire, ed il progresso cui ci chiama l'insegnamento legale nelle due nostre Università ci fa fondatamente sperare che in ordine anche agli altri rami di pubblica istruzione non tarderemo a vederci posti, se non in pari, almeno in non molto dissimili condizioni.

Se questo pensiero però può confortare per il momento il paese, non basta però al certo a togliere quelle suscettività

che eccitare necessariamente deve nell'insegnanti delle altre facoltà delle Università medesime la ben notevole diversità di trattamento pecuniario col quale si propone il Ministero di compensare i rispettivi servizi.

Savi quali essi sono, riconoscono la convenienza e la necessità di cominciare in Sardegna il riordinamento degli studi sulla facoltà legale, ma non sanno persuadersi della giustizia di largheggiare fin d'ora negli stipendi cogli'insegnanti di quella classe, rimandando a tempo indeterminato, ed il riordinamento dei loro studi, ed il miglioramento di loro condizione finanziaria.

La vostra Commissione medesima, nel deliberare sul contenuto delle petizioni che hanno già sporto, ha dichiarato alcune di esse ben meritevoli di riguardo, e ad usare appunto verso di loro di tale riguardo paiono dirette le viste dell'onorevole Demaria.

Ed io in questo particolare sono d'accordo con lui. Mi pare però, e sono certo che il ministro terrà parola, e che non tarderà a presentare anche la legge relativa al riordinamento degli altri studi, e che se non possono contemporaneamente godere gli altri insegnanti di eguali vantaggi, non sarà però molto protratto il tempo della loro perfetta equazione negli interessi.

Interessa anche al Governo di sopire le suscettività, di togliere le gare, che riuscire possono a danno degli studi medesimi, e non gli mancano sicuramente dei mezzi a ciò eseguire. Io spero che penserà a contentar tutti, ed in questo senso io appoggio la proposta della legge.

Il dire però, che perchè non può riordinarsi l'intero corso delle diverse facoltà nel momento debba essere impedito del riordinamento degli studi legali, non può al certo ragionevolmente sostenersi, come non è pure ad imputarsi ai Sardi se non potranno avere nel momento uno studio completo nelle rispettive facoltà.

L'ottimismo è il nemico del bene; ed i Sardi, contenti, ed avvezzi a contentarsi del poco senza pretendere all'ottimo, si contenteranno del buono; e questo lo troveranno nel miglioramento degli studi legali, per ora fermi e costanti nel desiderio di desiderare il meglio, vale a dire anche il riordinamento degli altri studi.

Si è detto che non si potrà mai avere uno studio completo coll'aumento delle due cattedre. Ed io non esiterò a concorrere nello stesso avviso, ma di chi sarà la colpa? Non al certo dei Sardi, i di cui desiderii sono stati per lo passato inefficaci. A niuno più di me consta qual fatica si sia durata dal magistrato per poter dare un aumento di stipendio nel 1842 a tutti gli insegnanti delle due Università. Semprechè si trattava di denari, si trovavano vivissime opposizioni, e si doveva in conseguenza rimanere sempre in punto stazionario, senza potere progredire oltre.

Credete voi, o signori, che non avrebbero desiderato i Sardi l'accrescimento delle cattedre per i diversi rami? Il magistrato lo chiedeva, i giovani avrebbero accudito di buon grado a maggiori istruzioni, ma le finanze dello Stato non consentivano a gravi mutazioni, ed era questa l'unica risposta ai più volte ripetuti richiami.

Bisognava quindi contentarsi di quel che si dava. Ed oggi che una parte si vuol accordare di miglioramento ai nostri studi, rifiuterete voi questa, perchè non può ottenersi il riordinamento di tutti? A fronte di queste osservazioni, io sono persuaso, e voglio lusingarmi che non esiterà la Camera all'adozione del progetto di legge presentato dal Ministero, colle modificazioni dalla Commissione introdotte, e colle altre che la saviezza del Ministero, sulla proposta dei preopinanti stimerà

d'accettare, nell'intento di togliere la Sardegna dallo stato eccezionale in cui si è finora lasciata, animando così la sarda gioventù che non è scarsa sicuramente di talenti, a progredire sempre più nella via delle scienze, ed introducendo una lo-devolissima emulazione negli insegnanti, per cui eguale sia in tutti l'impegno di rendersi utili a sé stessi, alla patria ed allo Stato.

DEMARIA. Prima di rispondere alle obiezioni che vennero fatte alle mie osservazioni dall'onorevole ministro di pubblica istruzione, e dai deputati Sulis e Falqui-Pes, ho bisogno di dichiarare che le mie intenzioni non sono menomamente di oppormi ad un provvedimento il quale tornerà utile alla pubblica istruzione nella Sardegna; io darò sempre mano a tutti i provvedimenti che migliorano la sorte di quell'isola, alla quale tanti vincoli di fratellanza e di affetto ci legano, ma ho solamente fatte delle osservazioni, le quali possono condurre a migliorare la legge, dichiarando però fin d'ora, che se tali modificazioni non saranno adottate io voterò di buon grado per i miglioramenti che sono proposti dal ministro della pubblica istruzione, sebbene molto più di buon grado voterò per i miglioramenti che fossero fatti dietro i principii da me esposti.

Vengo ora a fare alcune osservazioni a quanto venne detto dagli onorevoli preopinanti.

I tre onorevoli preopinanti hanno parlato come se io mi proponessi di dimostrare che debbasi tosto procedere alla soppressione di una delle due Università; questa immediata soppressione è ben lontana dal mio pensiero; io ho voluto dimostrare semplicemente che la soppressione di una delle due Università era inevitabile, nè credo che vi abbia chi possa contrastare la necessità di questa soppressione.

Ora, se la necessità di questa soppressione di una delle due Università è incontrovertibile, io dico: ritardatela quanto le circostanze lo esigono, ma badate a questa considerazione: prima di venire ad introdurre miglioramenti, non continuate a farli per le due Università, pensate insomma all'avvenire della riunione, onde non introdurre miglioramenti inutili o perniciosi per la medesima.

Questo è il senso che io ho dato alle osservazioni che ho fatte, questo si è il primo scopo di quanto ho detto, che cioè i miglioramenti si facciano pure, ma si facciano in guisa che non incaglino poi la fusione delle due Università.

Si è detto che i miglioramenti che si propongono per la facoltà di legge sono massimamente plausibili, inquantochè l'insegnamento della medesima è d'interesse generale, universale. Non mi è d'uopo di lunghe parole per dimostrare quanto sia pure d'interesse universale l'insegnamento delle scienze mediche, naturali e matematiche; mi pare cosa evidente che l'insegnamento di queste scienze è di un interesse più vitale, più essenziale per la Sardegna, per le sue condizioni attuali, di ciò che sia l'insegnamento legale, come ho sopra dimostrato, sebbene di quest'insegnamento io non disconosca l'immenso pregio e la somma importanza.

Mi si è esposto il cattivo ordinamento e le lacune esistenti nell'attuale insegnamento legale; si è parlato della cattiva distribuzione delle materie, e della natura meno vantaggiosa dell'insegnamento stesso. Ma io dimando se a questo difetto non si può rimediare prima di tutto in una delle due Università, senza pregiudicare al principio della fusione. A questi difetti non si può poi certamente rimediare coll'accrescere due professori, ed aumentare lo stipendio di tutti i professori di legge.

Signori, se in questi professori (io non lo voglio supporre) non vi fossero gli elementi necessari per un buon insegna-

mento legale, non è già coll'aumentare lo stipendio od aggiungere due altri nuovi professori che noi otterremmo questo riordinamento, e toglieremmo i difetti dell'insegnamento esistente. E mi pare quindi che per queste ragioni non si possa inferire la necessità di procedere come indica la legge in questione.

L'onorevole deputato Sulis ha mosse alcune obiezioni, che io riconosco gravissime, contro la fusione delle due Università; ma io ripeto che questa fusione non la voglio immediata. Osserverò quindi che l'odio municipale, che l'onorevole deputato diceva che avverrebbe dalla soppressione di una delle due Università, deve necessariamente estinguersi come alla luce della civiltà si sono estinti gli odii municipali di tutte le parti dell'Italia. Io dirò che questi odii municipali sono massimamente fomentati dall'isolamento delle varie parti dell'isola; ed a questo isolamento già si è provveduto, e si continua tuttora a provvedere con altre apposite leggi.

E qui mi cade in acconcio l'osservazione, che quanto si è discusso, e si è poscia creduto necessario nei Consigli governativi dei tempi andati di stabilire due Università in Sardegna, egli era perchè i due capi dell'isola erano veramente stranieri l'uno all'altro.

Ma ora non si può dire che ai tempi nostri quei due capi dell'isola di Sardegna si trovino nel caso che erano ai tempi del conte Bogino. È d'uopo notare che mercè la linea di strada centrale in Sardegna, e mercè le moltiplicate comunicazioni dell'isola con la terraferma, e le istituzioni libere che si vanno infondendo in tutti i cittadini, mercè finalmente il continuo contatto, scomparirà pur dalla Sardegna quell'eterna disgrazia, massime dei secoli di mezzo d'Italia, lo spirito di municipalismo.

Venendo poi a quanto disse l'onorevole deputato Falqui-Pes, e a quanto pur accennò il deputato Sulis, che le Università della Sardegna si mantengono con fondi propri, io osserverò che il contribuire più o meno le città al mantenimento di un'Università non fa che si riconosca in quelle città il diritto di conservarla se non in quanto sia dessa a livello delle altre Università dello Stato, senza di che vi sarebbe una manifesta ineguaglianza nante le leggi, ne verrebbe che con uno studio incompleto fatto in quell'Università, nella quale il difetto di mezzi procura scarsa istruzione, si acquisterebbero le stesse prerogative, gli stessi diritti, gli stessi titoli che si acquistano nelle Università nelle quali gli studi sono più lunghi, più difficili e più compiuti.

Io dico che lo Stato non può accordar il diritto di conferir gradi che in favore di un'Università che dia un insegnamento compiuto; se la cosa fosse diversa, allora non si sarebbero potuto sopprimere nel nostro paese le Università e le scuole di cui già parlai; ed a quanto ho già accennato, aggiungerò che tutte le Università parziali francesi in parte erano mantenute con fondi propri dalle città in cui erano erette, ma questo non toglie che il Governo non potesse pretendere che in quelle Università l'insegnamento fosse eguale e compiuto, sebbene riconoscesse pure quanta lode meritavano i particolari che cooperavano al mantenimento delle medesime.

Lo Stato non può riconoscere il diritto in quelle Università, se non in quanto che queste daranno un insegnamento pari a quello che si dà in quelle che sono mantenute a spese del pubblico erario.

Si è pure asserito che vi sono immense difficoltà per stabilire un'unica Università centrale.

A questo proposito io debbo osservare anzitutto che io non

ho mai preteso che si dovesse spostare l'Università unica, che proporrei, da una delle due città che ne sono attualmente provvedute, e che riconosco benissimo le difficoltà di fondare un'Università centrale.

Ma ove questa questione venisse più ampiamente trattata, io potrei dimostrare che ponno esservi compensi bastevoli per la città dalla quale l'Università sarebbe tolta. Difatti si potrebbe, a cagion d'esempio, ordinare nella città di Sassari un collegio nazionale con un ampio insegnamento speciale, nel qual caso il numero dei professori che si richiederebbe in tali collegi (che si potrebbe ancora aumentare onde dar maggior compenso) supererebbe il numero dei professori che attualmente sono addetti a quell'Università. Si potrebbe eziandio, giusta l'esempio di Francia, cercar un rimedio col divider l'insegnamento delle varie facoltà, col partire cioè le Università in tante Accademie. Ma non mi trattengo ulteriormente su questo punto, giacchè è in certo modo estraneo alla presente discussione.

Si è detto pure che v'era d'uopo di una generazione di pubblicisti, di uomini distinti nelle scienze legali.

Ma io ho di già osservato, e tornerò a dirlo, che è altresì necessaria una generazione di naturalisti, di ingegneri, di chimici, i quali gioverebbero alla Sardegna quanto gli uomini periti nelle scienze legali, dei quali dirò di passaggio non difetta mai il numero in Sardegna, giacchè dalla tabella annessa dall'onorevole relatore della Commissione al rapporto risulta che il numero degli studenti di legge nelle Università sarde fu sempre superiore a quello delle altre facoltà proporzionalmente, il che vuol dire che l'insegnamento non era poi tanto infelice.

Do termine al mio dire, riservandomi nella proposta di uno degli emendamenti che intendo di mettere avanti, di dimostrare maggiormente che l'urgenza dei provvedimenti è molto maggiore per le altre facoltà di quello che lo sia per la facoltà di leggi.

MARONGIU. Allorchè mi aspettava che l'onorevole deputato Demaria, dopo aver eloquentemente ragionato sullo stato attuale della Sardegna, e lamentato la condizione della medesima, avesse conchiuso per l'adozione del progetto presentato dal Ministero e appoggiato dalla Commissione, fui veramente sorpreso come egli siasi poi fatto a concludere per la soppressione di una delle due Università non già immediatamente, ma almeno con proclamare sin d'ora la massima che un giorno o l'altro si dovesse a ciò addivenire, mentre egli ben sa che le leggi debbono vestire tale carattere da potersi applicare allo stato delle cose, e porre in esecuzione nei modi che le circostanze addomandano: ragione per cui il proclamare un principio basato su contingenze possibili sì, ma attualmente insussistenti, potrà forse parere oggetto degno di un piano probabile e di una riforma puramente teorica, senza che possa sperarsene l'attuazione prima che i tempi lo consentano, ma non mai potrà formare oggetto di una sanzione legislativa, la quale, tra le molte altre qualità, deve avere quella di potersi eseguire.

Io risponderò brevemente a questa inaspettata di lui conclusione, poichè, dopo quanto si è detto dagli onorevoli preopinanti, poco mi rimane ancora ad aggiungere.

Dirò pertanto che la soppressione di una delle due Università della Sardegna, nello stato attuale, è assolutamente impolitica non solo, ma eziandio impossibile.

E di fatto, situate come sono nei due opposti estremi punti dell'isola, una atterrata, non potrebbero gli isolani tutti per le lunghe distanze, per la deficienza presso che totale di interne comunicazioni, partecipare al bene dell'istruzione, e

sarebbe forza condannare uno dei due capi all'ignoranza, alla barbarie, cosa affatto contraria ai tempi che corrono, contraria al diritto santissimo delle genti.

Credete forse che la linea longitudinale che attualmente esiste tra Cagliari e Sassari sia sufficiente per agevolare alle singole provincie della Sardegna l'accesso a quel capoluogo, ove si lascierebbe sussistere l'Università? Credete forse che la condizione dei Sardi sia così florida da poter affrontare le ingenti spese che quei del capo meridionale dovrebbero sopportare per mandare i loro figli ad erudirsi nell'Università di Sassari e viceversa, mentre appena reggono ai dispendii necessari per mantenerli nell'Università in oggi a loro più vicina? Me ne appello alla vostra sapienza, o signori, me ne appello a quanto voi stessi operaste e state operando a sollievo dell'isola nostra.

D'altronde, come ottimamente accennò il deputato Sulis, la soppressione di una delle due Università sarebbe cagione di funeste conseguenze nel luogo ove questa Università venisse soppressa, mentre susciterebbe delle gare, lamentate pur troppo ma vere, e nello stesso attuale perdonabili ove si tentasse vibrare un colpo così fatale. Anche in altri tempi non molto da noi lontani si pensò alla soppressione di una delle due Università, ma dopo un maturo esame delle cose lo stesso assolutismo si astenne da un atto così violento, per il quale ben altre condizioni richiedonsi di quelle che al presente siano le condizioni della Sardegna.

L'unico rimedio pertanto che a primo aspetto a molti si presenta per ovviare a cotali difficoltà è forse quello di stabilire un'Università nel centro della stessa isola, a cui facile a tutti potesse riuscire l'accesso senza gravi spese; ma a cotali predicatori dell'Università centrale dirò solamente che mi diano questo punto veramente centrale dove possa innalzarsi lo stabilimento; che, dato questo punto, ci forniscano del danaro necessario per quanto occorre alla formazione di essa, per quanto è d'uopo per stipendiare i membri dei diversi collegi, per formare insomma una nuova città che abbia locale e mezzi sufficienti per poter chiamare a sè tutte le persone addette alla grand'opera della pubblica istruzione. Fino a tanto però che questi elementi non si hanno, permettetemi che io consideri questo progetto come una vera utopia, della quale non conviene al presente nè punto nè poco occuparci. Fossero pure spuntati tra noi quei giorni desiderati nei quali e la Sardegna e lo Stato potessero recare ad atto opera sì grande, che primi noi avremmo levato alta la voce per appoggiarla, mentrechè per lo contrario, nello stato attuale delle cose non possiamo che respingerla.

Posta dunque l'impossibilità di un'Università centrale, posta la necessità di provvedere nello stato attuale ai bisogni che mostransi urgentissimi nelle due Università di Sardegna, io non vedo motivo per cui non debba adottarsi il progetto di legge in discussione. Soggiunge il deputato Demaria che in Sardegna anche senza il miglioramento che in oggi proponesi per gli studi legali sorsero degli eccellenti giureconsulti che onorarono sè stessi e la patria: e qui, mentre a nome dei Sardi mi è grato di esprimere i sensi della più sincera riconoscenza al medesimo per l'encomio di cui volle essere cortese verso molti Sardi, io mi faccio unicamente ad osservare che cotali uomini che vennero in fama di eccellenti in molti rami di diritto, di cui non havvi tuttora in Sardegna pubblico insegnamento, non si formarono unicamente allo studio incompleto che si dà nelle Università, ristretto alle teorie del diritto romano e canonico ed agli elementi del diritto commerciale, ma formaronsi mercè gli studi profondi che privatamente e con ardue fatiche e considerevoli dispendi intra-

presero, onde supplire ad una lacuna che coll'avanzarsi dei tempi si fece sempre più grave, specialmente per coloro che abbracciavano una carriera nella quale ben altre nozioni erano necessarie che quelle che davansi nelle pubbliche scuole. Ora, se lo Stato che assume a sè il carico di somministrare al popolo quell'insegnamento, per cui possano formarsi abili amministratori della cosa pubblica ed ottimi impiegati, debba mostrarsi indifferente ad un difetto così sentito nelle due Università dell'isola, o debba costringere gli isolani ad apparare da loro quelle parti di diritto che rendono indispensabili nell'attuale sistema per occupare molte cariche dello Stato, lascio a voi, o signori, il considerarlo e deciderlo.

Accennava inoltre il deputato Demaria, a questo proposito, che molte altre scienze nelle due Università non sono compiutamente insegnate. Questa sicuramente è una verità; ma quando il Ministero ci proponeva questi miglioramenti negli studi legali ha forse disconosciuto che anche nelle altre parti dell'insegnamento vi sono dei difetti? Se dunque il difetto che sta negli altri insegnamenti lo osserviamo anche maggiore nella facoltà legale, è forza di dover rimediare cominciando da quelli che esigono con maggiore urgenza che vengano suppliti, come quelli che hanno ora più stretta relazione coll'interesse generale dello Stato. Ora questi senza contestazione sono quei rami di diritto che il Governo si propone di aggiungere all'insegnamento legale che si dà nelle due Università dell'isola, perchè chiamati alla vita costituzionale, questi studi sono a tutti affatto i cittadini indispensabili, acciocchè quelli che verranno eletti rappresentanti della nazione non siano obbligati con tanti sacrifici, con tanti dispendi a procurarsi quei lumi e quelle cognizioni che sono necessari per poter accudire al loro dovere e disimpegnare l'ufficio che loro incombe.

Voci. Domani! La chiusura...

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera non sarebbe in numero per deliberare sulla chiusura; ma mi pare che si potrebbe sentire il relatore, che potrà rispondere a tutte le diverse questioni...

CADORNA, relatore. Le cose dette dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto rendono assai breve e facile il mio assunto.

Tutti convengono sullo stato deplorabile in cui si trova anche l'insegnamento universitario nella Sardegna; tutti convengono essere necessario, per riparare a questo inconveniente, introdurre nell'insegnamento universitario delle riforme organiche fondamentali. La Commissione tenne facilmente per questa stessa sentenza. La difficoltà comincia dal punto in cui si tratta di vedere quali siano le riforme che si possono introdurre attualmente nella Sardegna, avuto riguardo alle condizioni dello Stato e di quell'isola.

La Commissione si è anzitutto occupata di esaminare i vari progetti coi quali si potrebbe migliorare l'insegnamento universitario; essi non sono ristretti in numero come pare abbiano creduto alcuni onorevoli oratori. Le combinazioni che si possono a tal fine porre in campo sono parecchie, ed io accennerò le principali. Potrebbe di fatto proporre un insegnamento universitario centrale ed unico nello Stato, o lo stabilimento d'una sola Università nella Sardegna, in uno dei luoghi in cui ora esse esistono, ovvero lo stabilimento di una sola Università in un luogo centrale della Sardegna, oppure la divisione nella Sardegna d'una sola Università in due accademie, collocando alcuna facoltà in Cagliari ed altre in Sassari.

Tutte queste combinazioni furono attentamente esaminate dalla Commissione; ma da questo esame essa fu persuasa che

nessuna di esse era allo stato attuale delle cose effettuabile. Due specie di considerazioni principalmente determinarono la Commissione ad astenersi dal proporvi qualsivoglia riforma radicale dell'insegnamento universitario: l'una d'interesse generale, e l'altra riguardante in ispecie la Sardegna. Se si considera lo stato attuale delle nostre finanze, se si pon mente alle spese che sarebbero indispensabili onde stabilire in Sardegna, in modo che corrisponda all'altezza ed ai bisogni dei tempi, anche una sola compiuta Università, egli è facile il convincerci che lo stato delle finanze sarebbe già di per sé gravissimo ostacolo all'effettuazione di un tale progetto. Ma v'ha di più. La riforma fondamentale dell'insegnamento universitario nell'isola non si potrebbe effettuare senza aver riguardo all'insegnamento universitario delle altre parti della terraferma che abbisogna pure di riforme: difatto sappiamo che il signor ministro dell'istruzione pubblica si è occupato di questo oggetto, e che ha nominata una Commissione affinché si provvegga.

Egli è dunque evidente che non si potrebbe provvedere all'Università di Sardegna senza esaminare ad un tempo la questione nei rapporti colle altre Università dello Stato. In altri termini, se vuoi procedere con unità di principii e di scopo, e col sussidio di tutti i necessari elementi, la questione dell'insegnamento universitario, allorchando si tratta di una compiuta riorganizzazione, va considerata e decisa in modo compiuto e generale, e non in una sola di lei parte.

Queste sono le considerazioni d'ordine generale che hanno determinato le deliberazioni della Commissione.

Ho detto che altre considerazioni riguardanti specialmente la Sardegna confermarono la Commissione nell'opinione da essa abbracciata favorevole al progetto del Ministero.

Qualunque dei progetti che testè io accennava incontrerebbe certamente al presente delle insuperabili difficoltà nella Sardegna. La prova fu ampiamente sviluppata da alcuni degli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, fra i quali sonvi parecchi deputati della Sardegna; perciò sarebbe inutile che io ritornassi sopra questo soggetto.

Dirò solamente che finchè la Sardegna mancherà affatto di strade non sarà senza gravissimi danni il diminuire i centri in cui questo insegnamento ha luogo.

Finchè nella Sardegna non sarà almeno incominciata l'organizzazione reale ed efficace dell'istruzione primaria, dell'istruzione secondaria e principalmente dell'istruzione professionale, io dico che sarà impossibile, inutile, anzi dannoso il voler procedere ad una compiuta riforma e riorganizzazione dell'insegnamento universitario.

Compiacetevi, o signori, di gettare un'occhiata sulla prima tabella che va annessa alla relazione della Commissione; voi troverete in essa che il numero degli studenti delle facoltà di teologia, di legge, di medicina e chirurgia nella Sardegna è in proporzione assai maggiore, rispetto alla popolazione, che non lo sia in terraferma.

Vi ha forse ragione di congratularsene?

Io non lo credo. Per me sarei disposto a rallegrarmene con un paese in cui ciò non producesse nessun inconveniente; ma per l'opposto noi sappiamo che nella terraferma, ma principalmente nella Sardegna, questo concorso di giovani agli studi delle scienze produce gravissimi inconvenienti, perchè nel mentre crea una numerosa classe di persone la quale va in cerca d'impieghi, di uffici, di stipendi, che poi, disingannata troppo tardi, non trova, toglie poi alle arti manuali, alle professioni, al commercio, all'agricoltura quelle persone che sarebbero assolutamente ad esse necessarie. Io sono profondamente convinto che la prima cosa a desiderarsi è che sia

ristabilito l'equilibrio nel concorso dei giovani alle varie carriere, sicchè esso sia proporzionato alle esigenze sociali, nè accada ciò che ora pur troppo avviene, cioè di vedere creato un immenso numero di bisogni, i quali rimangano insoddisfatti.

Ma ciò non si consegue al certo pretendendo un compiuto e facile insegnamento universitario, nel mentre l'istruzione professionale, la più necessaria ed importante dopo l'istruzione elementare, ancora non esiste.

Del resto è facile il comprendere come la questione relativa all'organizzazione dell'insegnamento universitario non sia una questione così facile a decidersi, e che essa non potrebbe essere definita con piena cognizione di causa, se non se in seguito ad una matura discussione in cui fossero presi ad esame tutti gli elementi che ne devono far parte. Che se è opinione d'alcuni che l'insegnamento universitario debba essere il più che si può concentrato, sì che si debba giungere sino allo stabilimento d'una sola Università, e se si possono recare esempi a questo riguardo, non mancano però i fautori della contraria sentenza, nè gli esempi a confermarla.

Ce ne somministra il Belgio citato dall'onorevole signor deputato Sulis, in cui vi sono quattro Università, due libere e due dello Stato; ma più di tutto ce ne offre degli autorevoli la Germania colle numerose e fiorenti sue Università; col che però io non intendo esprimere veruna opinione a questo riguardo.

La Commissione pertanto stette ferma nello stabilire il principio che ora non fosse per niun rispetto conveniente l'imprendere una organizzazione compiuta degli studi universitari nella Sardegna.

Ma poichè si manifestarono pure degl'inconvenienti nell'attuale stato delle cose, ad alcuno dei quali era assai urgente il bisogno di un rimedio, la Commissione si è attenuta a proporvi alcune variazioni nell'insegnamento degli studi di legge, secondo il progetto che fu presentato dall'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica, essendochè in essi trovò più che non altrove degl'inconvenienti incompensabili. La Commissione fu ben lontana dal disconoscere l'importanza degli altri studi, ma essa ha considerato che grandissima era, principalmente in questi tempi, l'importanza dell'insegnamento delle scienze legali. Da queste vengono non solo gli uomini che esercitano le professioni addette al foro, ma ben anche tutti coloro che si destinano ai principali rami dell'amministrazione dello Stato, e che debbono sedere nel Parlamento. Nè perciò la Commissione credette che il sedere in questo consesso nazionale potesse essere in specie utilmente riservato ai cultori delle scienze legali.

Per l'opposto essa considerò come cosa utilissima, anzi necessaria che ogni scienza sia qui rappresentata; ma non è perciò meno certo che alla formazione delle leggi è necessario che concorrano pure in notevole numero uomini che a ben ordinati studi legali principalmente abbiano dato la loro opera.

Ora domando a voi, o signori, se ciò possa ragionevolmente aspettarsi da Università, nelle quali, oltre alla mancanza di tutti gli studi complementari, mancano persino gli insegnamenti del Codice civile, del Codice penale e del Codice di procedura criminale che sono in vigore.

E chi non vede poi quanto sia assurdo che dalle scuole legali escano addottorati uomini ai quali saranno ignote le leggi del paese? Quali magistrati, quali avvocati avremo da Università in cui non s'insegnano le leggi che dovranno poi nell'esercizio della loro professione o del loro impiego applicare? Era dunque assolutamente necessario che a questo difetto si

riparasse, epperò la Commissione si è determinata di aderire alla proposta del Ministero.

Essa ha inoltre considerato che un miglioramento sensibile nelle altre facoltà richiedendo lo stabilimento d'instituti che ora non esistono o solo nominalmente esistono nella Sardegna, sarebbe stato attualmente impossibile ad effettuarsi, dappoichè insufficienti a tal uopo si porrebbero i fondi di cui si sarebbe potuto disporre.

Dappoichè la Commissione ebbe adottato un tale sistema, il modo di effettuarlo non poteva presentare gravi difficoltà. Era di fatto manifesto che a due cose essenziali era mestieri di provvedere, cioè alla riforma del programma dell'insegnamento legale ed all'aumento degli stipendi.

L'onorevole deputato Demaria ci disse che sin d'ora potevasi quanto meno dichiarare che vi sarebbe stata una sola Università, il che avrebbe aperta la via a migliorar l'insegnamento legale in una sola delle Università dell'isola.

Ma io pregherò l'onorevole deputato a considerare che con ciò sarebbesi decisa e troncata fin d'ora l'importante questione che or ora io aveva l'onore di accennare, riguardante l'organizzazione definitiva degli studi universitari. Ciò facendo era necessario il prendere fin d'ora un sistema definitivo in quanto all'organizzazione che si dovrà fare in Sardegna dell'insegnamento universitario; uopo era stabilire in quale Università si dovrebbero riorganizzare gli studi legali. In quella di Cagliari o in quella di Sassari? Egli è evidente che l'Università in cui questi studi non fossero riordinati, la facoltà di legge sarebbe fin d'ora condannata a cessar di esistere; ma ciò appunto la Commissione non ha voluto fare perchè non credette, come ho detto, che presentemente si potesse decidere questa questione.

Osserverò inoltre che la Commissione non è punto caduta nell'errore di cui l'accusava l'onorevole deputato Demaria, di avere cioè coll'adesione al presente progetto di legge confermato il sistema attuale, cioè quello della conservazione delle due Università. Essa ha schivato questo errore, e dirò meglio, questa contraddizione che viene apposta col proporre l'aggiunta dell'articolo 14, in cui si stabilisce che la riorganizzazione definitiva dell'insegnamento universitario nella Sardegna farà l'oggetto di altre provvidenze legislative. Con ciò la Commissione ebbe appunto intenzione di dichiarare che non s'intendeva colla legge ora proposta di adottare nessun definitivo sistema, e tanto meno quello delle due Università che ora esiste.

Ond'è che la questione rimane a questo riguardo pienamente intatta, e la decisione di essa è rimandata a quel tempo in cui potrà nell'interesse dello Stato e della Sardegna essere utilmente e definitivamente giudicata.

Rispetto agli stipendi dei professori di legge, la Commissione ha creduto che ne fosse inevitabile l'aumento. Invero sarebbe inutile il voler aumentare il programma dell'insegnamento, ove non si facesse ciò che è assolutamente necessario perchè gl'insegnanti soddisfacciano a quelle condizioni, senza delle quali non si può avere un buon insegnamento.

Ora, stabilendosi nuove cattedre, è manifesto che bisognava offrire a coloro che vi potrebbero aspirare delle condizioni che tali potessero chiamare a sè uomini capaci.

Nè questa necessità era minore per tutte le altre cattedre di legge che ora esistono. Non bisogna considerare le cose nell'attuale ed eventuale loro stato, ma sibbene col loro avvenire, e con tutte le loro conseguenze.

Se la Commissione non avesse applicati i fondi che ora si avrebbero dai diritti d'iscrizione e dall'aumento dei depositi agli altri professori di legge attualmente esistenti, e li avesse

per l'opposto distribuiti ai professori delle altre facoltà, ognun vede che rendendosi vacante una cattedra di legge sarebbe stato necessario, onde aumentare anche a questa lo stipendio, o di togliere a quei professori delle altre scienze l'aumento che si fosse loro dato, per attribuirlo alla cattedra vacante ed al nuovo professore di legge, ovvero di domandare allo Stato dei fondi per questo oggetto. Ma il primo partito sarebbe troppo sconveniente; ed il secondo non potrà per avventura adottarsi, se non se quando il concorso dello Stato s'impieghi allo stabilimento d'un sistema più utile alla Sardegna ed allo Stato, e più ragionevole di quello che ora è in vigore; ma che pure non si può a nostro avviso cangiare.

Parve perciò alla Commissione che anche pei professori che attualmente esistono non si poteva fare a meno di aumentare il loro stipendio nel modo che si è proposto.

Questo aumento di stipendio ai detti professori era inoltre necessario, per poter esigere da essi un maggiore e più diligente studio; il che non dico già per rimproverare i benemeriti professori che attualmente esistono, ma solo perchè certamente da colui che è scarsamente retribuito non si può ragionevolmente pretendere che un mediocre servizio. Allorchè anche la sorte di cotesti professori di legge sarà migliorata, si potrà pretendere da essi che la loro professione od altre occupazioni non vengano ad incagliare l'esercizio dell'insegnamento che ad essi è affidato, e conseguentemente anche da essi si otterrà un miglior servizio, e quindi un miglioramento per la suddetta facoltà. Ora, io domando, vogliamo noi realmente, efficacemente conseguire un tale miglioramento, o non piuttosto illudere la Sardegna? Nella risposta che a questa questione non può mancare per parte vostra, o signori, sta la difesa del sistema che la Commissione vi propone di approvare.

L'onorevole deputato Demaria ha pure osservato che era inconveniente ed anzi ingiusto il far concorrere gli studenti delle altre facoltà al pagamento dei professori della scienza legale. Sembrò alla Commissione che non si potesse istituire un confronto fra il provento dei diritti d'iscrizione e degli esami di ogni facoltà, e ciò che costano i professori di ciascuna facoltà. Egli è evidente che se dovesse la legge porci in queste condizioni, sarebbe quasi impossibile il dare qualsivoglia disposizione che si credesse necessaria al miglioramento degli studi universitari nella Sardegna.

Ognuno può di leggieri persuadersi che il prodotto dei suddetti emolumenti non essendo di sua natura in alcuna relazione colle spese che si richiedono al buono e conosciuto insegnamento di ciascuna scienza, non si potrebbe senz'assurdo e danno delle scienze stesse adottare il sistema di regolare le spese per ciascuna delle medesime a seconda del prodotto degli emolumenti di ciascuna di esse. Perciò una sola è la cassa universitaria, ed essa sola e non gli studenti pagano ai professori i loro stipendi.

Ma acciocchè tutti gli scrupoli fossero allontanati, la Commissione si è anche occupata d'indagare se fosse poi vero

che gli studenti delle altre scienze concorressero col pagamento delle iscrizioni e dei diritti degli esami a formare una parte dei fondi con cui verrebbero retribuiti i professori di legge.

Dall'esame ch'essa fece di questo prodotto ripartito per ogni scienza le venne a risultare che, posta anche in disparte ogni altra considerazione, quell'asserzione che adducevasi contro al progetto del Ministero era assolutamente lontana dal vero.

Il che la Camera potrà di leggieri conoscere dall'ultima tabella che va unita alla relazione della Commissione.

Io sono fermamente convinto, o signori, che il progetto di legge che è ora proposto alla vostra approvazione sia il solo effettuabile con qualche vantaggio dell'insegnamento universitario nella Sardegna.

Io credo che ogni questione sul riordinamento compiuto di cotesto insegnamento sarebbe ora precoce, e che debb'essere rimandata all'epoca in cui l'insegnamento universitario per tutto lo Stato sarà in modo generale ed uniforme con opportune leggi stabilito e riordinato. Sono d'avviso che non potendosi risolvere il problema in modo assoluto, ma sibbene in modo relativo alle circostanze attuali dell'isola, sia molto più utile per la Sardegna stessa l'adottare ora qualche miglioramento parziale possibile che non l'entrare in un sistema definitivo, che, qualunque egli fosse, sarebbe sempre cattivo, perchè non riprodurrebbe verun utile effetto, e sarebbe ripudiato da coloro stessi a cui beneficio esso si sarebbe voluto introdurre.

PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE DELL'AREA DEL FORTE CASTELLETTO AL MUNICIPIO DI GENOVA.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro di finanze per una comunicazione.

NIGEA, ministro di finanze, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 591.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del progetto di legge per alcuni ordinamenti nelle Università di Cagliari e Sassari;

2° Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del generale Antonini per la formazione di un nuovo catasto.